

CCLIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1989****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****INDICE**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	12025
Interpellanze (Annunzio)	12026
Interrogazioni (Annunzio)	12026
Legge regionale (Annunzio di rinvio)	12025
Mozione (Annunzio)	12026
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	12026
Proposta di regolamento "Regolamento di attuazione della legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4, recante 'Norme per il riordino delle funzioni socio-assistenziali' " (254). (Discussione generale):	
SERRA PINTUS	12027
PES	12029
MEREU SALVATORANGELO	12030
MURRU	12033
LAI	12040
FADDA PAOLO	12042
DADEA	12049
MARRACINI, relatore	12052
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	12053
Sull'ordine del giorno:	
MURRU	12059

BARRANU, Assessore degli affari generali,
personale e riforma della Regione 12059

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 dicembre 1988, che è approvato.

Annunzio di rinvio di legge regionale

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 14 gennaio 1989, ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 15 dicembre 1988: "Provvedimenti per la costituzione di una scuola per la formazione dei quadri pubblici in Sardegna".

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale di ruolo dell'ERSAT distaccato presso l'Amministrazione regionale". (504)

"Norme in materia di personale". (505)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Meloni-Marracini-Puligheddu-Murgia-Aresti-Falchi-Ortu Italo-Piretta-Planetta:

“Provvidenze a favore dei farmacisti rurali”. (503)

dai consiglieri Atzeni-Floris-Moretti-Soro-Becciu-Tidu-Dettori-Isoni-Manunza-Onida-Asara-Atzori Angelo-Baghino-Deiana-Fadda Paolo-Ladu Salvatore-Loretta-Mulas-Mura-Oppi-Randazzo-Saba-Secci-Sechi-Serra Pintus-Tamponi-Zurru:

“Provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna”. (506)

dai consiglieri Pubusa-Deiana-Moi-Murgia-Oggiano-Sciolla-Serri-Serra Pintus-Fadda Paolo:

“Norme sui rimborsi-spese ai componenti del Consiglio di amministrazione degli E.R.S.U. - Modifiche all'articolo 8 della legge regionale 14 settembre 1987, n. 37”. (507)

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulle gravi conseguenze per l'agricoltura oristanese a causa della perdurante siccità, per il freddo e le gelate”. (672)

“Interrogazione Mereu Salvatorangelo sulla gravissima paralisi in cui si trovano da tempo le Commissioni sanitarie inerenti gli eventuali riconoscimenti medici per poter usufruire dei benefici di carattere economico e l'avviamento al lavoro da parte degli invalidi, specie civili”. (673)

“Interrogazione Murgia-Puligheddu-Ortu Italo sul trasferimento in Sardegna dei rifiuti industriali di Manfredonia”. (674)

“Interrogazione Manunza-Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sulla esigenza di salvaguardia ambientale della Valle di Chenale”. (675)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Ruggeri-Orrù-Ortu Velio-Canalis-Pes-Uras-Atzori Villio-Cocco-Palmas-Pubusa-Serri sulla gestione dello stagno di S. Gilla”. (451)

“Interpellanza Marracini sulla nomina del coordinatore generale dell'Assessorato degli affari generali”. (452)

“Interpellanza Moretti sul degrado della pineta di Sorso e Platamona”. (453)

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Mozione Anedda-Chessa-Murru sulla costruzione in Libia di un impianto chimico che produce gas tossici”. (107)

Discussione della proposta di regolamento: “Regolamento di attuazione della legge regionale 25 gennaio 1988 n. 4, recante: ‘Norme per il riordino delle funzioni socio-assistenziali’ ” (254)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di regolamento di attuazione della legge regionale 25 gennaio 1988, numero 4; relatore l'onorevole Marracini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, mi spiace che soltanto oggi venga in discussione in quest'Aula, per giunta semideserta, la proposta di regolamento di attuazione della legge regionale numero 4 del 1988, e questo fatto mi spiace per diversi motivi: innanzitutto perché questo ritardo legislativo ha creato grosse incertezze agli operatori del settore, notevoli problemi agli amministratori comunali e a quelli delle unità sanitarie locali, gravi manchevolezze e ritardi ingiustificati nei confronti soprattutto dell'utenza; ma il ritardo mi spiace anche perché a questo proposito sono state lanciate dalla maggioranza delle accuse ingiuste e certamente non obiettive contro la Democrazia Cristiana.

Perché il provvedimento potesse essere varato nella sessione prenatalizia, in realtà la D.C. in Commissione ha consentito che il regolamento fosse licenziato nonostante le lacune e i gravi difetti ancora presenti in esso. Pertanto le accuse lanciate dalle forze della maggioranza, e in particolare dal Partito comunista, all'indomani del mancato esame in Aula del regolamento, appaiono infondate e rimbalzano con forza sulla stessa maggioranza, che del resto in quest'Aula ha i numeri per operare e legiferare quando crede e vuole.

La realtà è che, anche in questa occasione, la maggioranza ha dimostrato la sua incapacità di chiudere in quest'Aula importanti e urgenti discorsi legislativi. D'altra parte questa inefficienza della maggioranza si è dimostrata anche a livello di Commissione, dove (come ha ricordato giustamente l'assessore Barranu) il regolamento giaceva dal 31 marzo dello scorso anno. Alla fretta eccessiva dimostrata dall'Assessore non ha infatti corrisposto un'identica premura da parte dei rappresentanti della maggioranza nella nona Commissione.

Del resto poi c'è da dire che, una volta iniziato in Commissione l'esame del testo del regolamento, i commissari si sono resi subito conto della notevole complessità della materia e, già dalla prima lettura, si è avuta la chiara sensazione che la

Giunta, e in particolare l'assessore Barranu, nell'intento di rispettare i tempi previsti in legge per l'approvazione del regolamento, aveva in realtà inviato all'esame della Commissione un provvedimento carente nelle sue diverse parti, confuso e poco chiaro, per il quale non era certamente sufficiente una semplice revisione da parte della Commissione, ma era necessario un completo rifacimento. Ora, le pur numerose sedute della Commissione non sono state certamente sufficienti a definire la nuova stesura del regolamento, tanto è vero che più di un consigliere di tutte le parti politiche in diverse occasioni ha dimostrato apertamente perplessità e dubbi; ma la maggioranza ha ugualmente voluto forzare la chiusura della discussione e passare all'approvazione, soltanto per portare in Aula il provvedimento nella sessione prima del santo Natale. Poi, come ho già ricordato, la stessa maggioranza, per la sua incapacità persino a legiferare, non è riuscita a chiudere il discorso prima di Natale ed oggi ci ritroviamo qui con l'identico regolamento arrivato in Aula il 22 dicembre.

Con tutta onestà debbo ribadire che abbiamo davanti a noi un regolamento che, nonostante il lavoro svolto dalla Commissione, è ancora ricco di carenze, capace soltanto di creare incertezze e dubbi in chi lo dovrà applicare e danni, soprattutto, per chi lo dovrà subire.

Mi spiace dire queste cose, ma ho il dovere morale di sottolineare che oggi il Consiglio regionale si accinge a votare il regolamento di attuazione della legge numero 4 pur conoscendone in partenza l'inadeguatezza e la scarsa rispondenza alle numerose esigenze del settore socio-assistenziale. Non si può, onorevoli Assessori, buttare in mano alle Commissioni le patate calde, e per giunta poco cotte, soltanto per sbandierare in tutta la Sardegna, con riunioni ed assemblee organizzate dall'assessorato competente, che la Giunta ha rispettato i tempi, varando ad appena quaranta giorni dalla pubblicazione della legge regionale numero 4 il regolamento di attuazione e che dunque gli eventuali ritardi sono da addebitare alla Commissione ed al Consiglio.

Caro onorevole Barranu, non ci si lava le mani così facilmente! I compiti degli Assessori vanno fatti bene, con serietà ed impegno, special-

mente quando devono passare all'esame del Consiglio, altrimenti il gioco imita quello dei bambini molto furbi ma poco responsabili.

In Commissione, vista l'indiscussa urgenza di passare il regolamento al voto del Consiglio, la Democrazia Cristiana si è dovuta astenere, proprio per non essere coinvolta nell'approvazione di un provvedimento che presenta, come ho già detto più volte, notevoli carenze in gran parte dovute alla fretta e alla superficialità della Giunta e, non ultimo, alla superficialità ed alla fretta della stessa Commissione. I Comuni, le unità sanitarie locali, gli enti privati, le associazioni di volontariato, le cooperative, gli operatori e gli utenti dei servizi socio-assistenziali si troveranno in mille difficoltà nell'interpretare e nell'attuare le norme di questo regolamento: non c'è chiarezza, non c'è certezza in quanto quasi tutti gli interventi socio-assistenziali previsti presentano dei vuoti e delle lacune.

Diversi sono i problemi appena sfiorati e non precisati; fra tutti ne emerge uno gravissimo, l'esistenza soltanto sulla carta di quel rapporto, pur tanto atteso e sospirato, tra il sociale ed il sanitario, previsto del resto all'articolo 16 della legge 4 del 1988. Mentre la legge precisa che deve attuarsi un'intesa fra il settore sociale ed il settore sanitario, nel regolamento questo aspetto è totalmente carente: non si fa altro che riprendere la legge, ma non ci si addentra nei particolari, per cui certamente non avremo questa benedetta intesa tra il settore sociale e il settore sanitario, con gravi risvolti per gli utenti e con gravi risvolti per le finanze pubbliche.

Tra i problemi appena sfiorati emerge inoltre un altro punto dolente, l'inesistente garanzia dell'assistenza agli anziani non autosufficienti. E' vero che nel piano c'è un progetto-obiettivo proprio su questo tema, ma è un progetto che riguarda un numero molto limitato di anziani. Nel regolamento sarebbe stato invece molto più opportuno, a nostro avviso, addentrarsi meglio in questa problematica, in modo da garantire alla generalità degli anziani non autosufficienti un'assistenza adeguata ai loro bisogni.

Ancora, tra i problemi appena sfiorati dal regolamento, notiamo la mancanza di adeguamento automatico al costo della vita in tutte le tabelle che sono previste nel regolamento stesso.

Manca del tutto la chiarezza sulle figure professionali necessarie per i diversi servizi socio-assistenziali; si tenta, in un articolo del regolamento, un'elencazione delle figure necessarie per questi servizi, ma chiaramente se ne lasciano fuori molte e non se ne capisce il perché; forse è mancato il tempo che sarebbe stato necessario per focalizzare meglio il problema.

Notiamo ancora l'incertezza nella distinzione dei requisiti delle diverse strutture residenziali e semiresidenziali; a questo proposito voglio far rilevare che, nell'articolo che parla delle strutture fisiche, e precisamente delle comunità-alloggio e delle altre strutture atte a ricevere a tempo pieno o a semiconvitto gli utenti, non è chiara la distinzione tra le diverse strutture e restano molto nebulosi i requisiti che devono avere le une e le altre.

La mancanza di chiarezza per i Comuni sul come stabilire le rette a proprio carico per i diversi servizi residenziali è un'altra delle lacune del regolamento. I Comuni si troveranno in grave difficoltà per stabilire ad esempio dove inviare i propri anziani e quale cifra spendere, perché chiaramente le strutture che ospitano anziani avranno requisiti diversi e quindi chiederanno rette diverse. Ed allora come potranno i Comuni stabilire una cifra identica per tutti gli utenti e che non crei ingiustizie?

Un'altra delle lacune è la mancanza di certezze, per l'utente in reale stato di bisogno economico, di poter ottenere il contributo economico e di ottenerlo in tempi brevissimi. Sappiamo tutti come agiscono i Comuni, e soprattutto i grossi, cioè con quale lentezza e con quale burocrazia, per cui succede che il contributo talvolta modestissimo, che dovrebbe essere erogato subito perché si tratta di tamponare un bisogno immediato, si fa attendere per mesi e mesi.

Per non parlare poi degli schemi-tipo di convenzione allegati al regolamento, che appaiono estremamente imprecisi e talvolta al limite persino del ridicolo, come l'allegato A che pregherei l'Assessore e i colleghi di verificare un tantino. L'allegato A prevede lo schema di convenzione tra il Comune da una parte e le associazioni, le fondazioni e le cooperative dall'altra. Il ridicolo io l'ho notato all'articolo 4, dove si dice che la struttura (ovverosia, tanto per restare in tema, per esempio

la casa per gli anziani) dovrà garantire l'assistenza sanitaria per i propri ospiti stipulando una convenzione con la USL. Lo ripeto, siamo al limite del ridicolo, in quanto tutti noi conosciamo bene le carenze di personale delle unità sanitarie locali e sappiamo bene che tali convenzioni non verranno mai firmate. A nostro avviso sarebbe stato necessario qualcosa di più sostanzioso, qualcosa che garantisse effettivamente l'assistenza sanitaria all'interno delle strutture che ospitano un'utenza che ha particolari problemi.

Non basta dire alle associazioni, alle fondazioni, alle cooperative eccetera di rivolgersi al Comune, il quale garantirà l'assistenza sanitaria. Come poi verrà garantita questa assistenza sanitaria, se le USL si rifiuteranno, per mancanza di personale, di assicurarla?

A questo proposito mi viene di nuovo in mente il famoso incontro tra sociale e sanitario e le tante e tante tavole rotonde, serate di studio, discussioni fatte con tanta spesa di soldi pubblici, anche a livello regionale, per trovare l'intesa tra sociale e sanitario. Ancora una volta, nonostante questo dispendio di quattrini e di parole, non arriviamo alla conclusione.

Che cosa dire poi della scomparsa, nel testo arrivato in Aula, dell'allegato della Commissione corrispondente all'allegato C del testo del proponente? Trattasi di un vero e proprio giallo: pare che tale allegato, inviato dopo l'ultima riunione della Commissione per una supervisione all'ufficio legislativo della Regione, non essendo ritornato in tempo utile per la discussione in Aula, sia stato totalmente eliminato, o meglio sia *desaparecido*. Trattasi del testo che prevede lo schema-tipo di convenzione tra l'unità sanitaria locale e l'organismo o ente che assiste soggetti parzialmente o totalmente non autosufficienti. Il tema è grosso, come vede, onorevole Assessore; è di un'importanza estrema. Ebbene, dal testo del regolamento che oggi abbiamo davanti è scomparso il testo della Commissione, che appunto intendeva concretizzare meglio questi rapporti tra USL e organismi che si occupano di soggetti parzialmente o totalmente non autosufficienti. Vista quindi la grande importanza dell'oggetto, ci pare che il giallo, onorevole Barranu, debba essere risolto prima del passaggio all'approvazione dell'articolato, a meno

che lei non desideri creare, così come questa Giunta ha fatto con la legge sugli infermi di mente, altro caos e altri danni agli utenti più deboli.

Cari colleghi della maggioranza, se è pur vero che voi avete poca dimestichezza con i problemi assistenziali e per questo fatto meritate di essere perdonati, vista la buona volontà di recuperare il tempo perduto, non ci pare giusto però che lavoriate con poca serietà ed eccessiva fretta sulla pelle delle persone in difficoltà. Vi invitiamo pertanto a chiedere una sospensiva per rivedere le carenze di questo regolamento, almeno quelle più macroscopiche. Noi siamo disposti come sempre a darvi il nostro contributo, forti di un'esperienza che ci proviene dalla cultura cristiana, insostituibile nel campo socio-assistenziale e guida illuminata per tutti gli uomini di buona volontà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pes. Ne ha facoltà.

PES (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sfugga a nessuno l'importanza dell'approvazione del regolamento in attuazione dell'articolo 52 della legge sull'assistenza, come primo tassello importante, fondamentale, per far decollare questa legge. Qui voglio innanzitutto ribadire un principio che credo debba essere valorizzato: con la legge numero 4 si va per davvero a mettere ordine, a disciplinare in modo serio ed organico l'integrazione dei servizi sanitari con i servizi sociali. La separazione che sino ad oggi si è avuta tra questi due fondamentali servizi ha di fatto creato confusione, ha di fatto creato disorganicità nella iniziativa, ha di fatto creato, quindi, disagi. L'approvazione della legge 4 e del suo regolamento e inoltre l'essenziale approvazione del piano socio-assistenziale contribuiranno concretamente ad istituire nuovi servizi e quindi ad andare di fatto a quella integrazione di cui più volte è stata richiamata l'esigenza dagli operatori sociali e dagli operatori sanitari.

E' un pezzo quindi importante, importantissimo, della riforma della Regione quello che viene così attuato. Pur in assenza di punti di riferimento certi a livello nazionale, noi abbiamo prodotto documenti di alto valore programmatico, quale per esempio il piano sanitario regionale (che certo

va rivisto, va aggiornato, va adeguato a quelli che sono i nuovi compiti, le nuove esigenze, le nuove problematiche che sono emerse nel corso di questo triennio), la legge-quadro sull'assistenza e i relativi provvedimenti di attuazione concreta, il regolamento e il piano, su cui credo che vi sia, da parte di tutte le forze politiche, la consapevolezza di dover stringere i tempi della discussione in Commissione (dandole immediata priorità) e quindi in Aula. Infatti, attraverso il piano socio-assistenziale, si chiude il quadro di riferimento di carattere programmatico e quindi si consente il decollo serio e concreto della riforma.

Così come è stato fatto nella nona Commissione per quanto riguarda la discussione del regolamento, altrettanto seria, franca e approfondita nel merito dovrà essere la discussione del piano socio-assistenziale. Così facendo, io credo che daremo una risposta concreta e seria alle attese di tante persone, a bisogni fondamentali, alleviando sofferenze e disagi che si sono creati nel corso di questi anni.

Si fa, io ritengo, un salto di qualità di carattere culturale e politico se noi passiamo da un'assistenza concepita quasi come beneficenza a un'assistenza qualificata, organizzata, che non si limita ad una elargizione di sussidi di natura economica, ma punta alla creazione di servizi e quindi ad una nuova organizzazione del sistema complessivo sanitario e socio-assistenziale.

Queste brevi considerazioni volevo fare in questa sede, senza avere la pretesa (altri lo faranno) di entrare nel merito dell'articolato, volendo soltanto ribadire l'esigenza e l'urgenza di dare completezza a questo disegno anche con l'approvazione del piano triennale socio-assistenziale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salvatorangelo Mereu. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di poter intanto dire che, se un Assessore regionale che ha la responsabilità del governo della Regione gira per la Sardegna sbandierando il lavoro della Giunta, questo non è certamente da condannare; anzi è da elogiare il fatto che, dalle sedi del Palazzo, anche il governo scenda alle sedi più opportune

di tipo sociale e umano, spiegando che cosa si sta facendo e verso chi il lavoro è teso.

D'altra parte – se dovessi e se volessi, ma non lo voglio, entrare in polemica – potrei anche affermare che, se da un lato vi è stato questo sbandieramento, dall'altro lato, dal lato quindi di chi è oggi forza di opposizione, vi è stato lo sbandieramento contrario, e cioè la segnalazione di assenze, di ritardi, di insufficienze da parte della Giunta. Però ritengo che l'argomento all'ordine del giorno non debba essere strumentalizzato né dall'una né dall'altra parte, perché è un argomento che indubbiamente travalica ogni posizione politica e ogni schieramento, perché è uno dei più delicati, seri e inderogabili che personalmente abbia mai visto.

Per queste ragioni noi socialisti eravamo e restiamo dell'opinione che questo regolamento (che ha visto una Commissione lavorare tenacemente e con molta, oso dire, professionalità, se non altro per un bagaglio di esperienze che ognuno di quei componenti ha maturato nella sua vita politica e amministrativa) si sarebbe potuto approvare già nel dicembre scorso e che questo tipo di movimento nuovo, rispetto alle persone meno abbienti e più deboli della nostra società sarda, si sarebbe già potuto attuare. Questo non è avvenuto e ci ritroviamo oggi (ed è sconcertante, ma spero sia solo un esordio) con mille perplessità, mille problemi, mille angosce, oserei dire.

Dell'intervento dell'onorevole Serra Pintus ritengo di condividere alcune perplessità, alcune angosce e alcune preoccupazioni, ma senza identificare un singolo responsabile di questa situazione, perché se ritardi vi possono essere stati ne siamo tutti responsabili.

E allora come giudicare il regolamento e implicitamente la legge che lo ha determinato? Ho avuto già modo di affermare, in Commissione e in questa stessa sede, che si tratta di una legge e di un regolamento che, da un punto di vista generale, particolare e di sostanza, meritano il plauso e meritano anche di diventare rifugio delle speranze e delle certezze dei nostri anziani e delle categorie più deboli. Considerata la complessità del tema che si andava affrontando, e visto l'impegno della Commissione, questo è un giudizio positivo, seppure questo provvedimento (come per tutte le leggi e, credo di poter dire, in modo specifico

quelle regionali) rimanga spesso staccato dalla drammaticità della situazione. Però anche questa, lo dico con molta modestia ed umiltà, è una responsabilità dell'intera Commissione, di tutte le forze politiche, perché insieme abbiamo concorso all'elaborazione del regolamento, persino soffermandoci talvolta su punti che a prima lettura possono apparire anche ininfluenti, ma che ininfluenti non sono.

D'altra parte, se vi fossero eclatanti difficoltà o errori o insufficienze, in questa sede tutti i gruppi hanno la possibilità di emendare e di migliorare, sempre però tenendo presente che la sostanza più saliente, più determinante e più importante è stata già oggetto di lunga, lunghissima discussione.

Bandiamo quindi queste esigenze, probabilmente di tipo partitico ed elettorale, di cercare responsabilità; vi è gente che non ha responsabilità e paga già da anni; qualcuno ha pagato definitivamente, proprio perché i ritardi sono dovuti a tutte le forze politiche e sono ritardi che si contano in decenni e non in settimane.

Qual è l'obiettivo di questa legge? Nell'articolo 1 il regolamento parla di tendere al superamento delle condizioni di bisogno individuale o collettivo nonché contribuire ad evitare il deteriorarsi di situazioni personali e familiari. Nella nostra relazione di maggioranza, nella quale io ovviamente mi ritrovo, noi abbiamo privilegiato i problemi degli anziani, però affermiamo nella relazione tutti quanti che siamo più che coscienti delle carenze, dei vuoti e delle deficienze che ancora regolamento e legge mostrano e mostreranno. Ma riteniamo che non si poteva non cominciare.

Questo è il punto principale: bisogna cominciare anche se certamente le difficoltà esistono. Vi è un po' di presunzione in questo regolamento, vi è un po' di non conoscenza a fondo delle realtà, però occorre e occorre iniziare.

Per quel che riguarda gli anziani, noi abbiamo una legge operante da qualche anno, senza però un preciso piano di interventi che miri al contenimento della spesa, arricchendo nel contempo la presenza di servizi nelle diverse realtà isolate. Così come è successo per i mattatoi nel dopoguerra, oggi con molta preoccupazione assistiamo al sorgere della casa dell'anziano, del centro sociale anche in piccoli Comuni, che non hanno la capa-

cità finanziaria, ma che comunque ambiscono, per la realtà che anch'essi rappresentano, a soddisfare le esigenze degli anziani. E' un errore, e perciò noi dobbiamo approvare il piano, che indubbiamente darà indicazioni precise, basate su studi non solo statistici, che facciano emergere la realtà sociale e le diversità che in questa realtà sociale esistono, in modo tale da dare un'assistenza più rispondente alle esigenze locali.

Se è vero che tra gli anziani vi è il maggior numero di suicidi in Italia, è anche vero che la Regione sarda in questi ultimi anni è passata dalla nullità preesistente ad iniziative che hanno pur dato alcuni risultati. Non saremmo rispettosi del lavoro che noi stessi svolgiamo, se non riconoscessimo che la situazione è cambiata, che i nostri anziani trovano maggior conforto e più attenzione da parte delle amministrazioni comunali e provinciali e da parte dell'amministrazione regionale. Non riconoscere alcuni risultati conseguiti significa far del male in primo luogo a noi stessi, che rappresentiamo il popolo sardo.

E' anche vero però (ho avuto modo di dirlo già in Commissione e mi scuso con i colleghi che in Commissione mi hanno già sentito) che regolamenti e modi di operare all'interno delle case degli anziani e all'interno del servizio di assistenza domiciliare presentano alcune pericolose lacune e pongono l'esigenza di alcune iniziative di tipo del tutto individuale o personale da parte delle amministrazioni interessate, per sopperire, laddove è possibile e come è possibile, a lacune di legge o a enormi pretese da parte della legge. Cito solo, ad esempio, la parte di questo regolamento che attiene al personale, che indubbiamente risponde ad effettive esigenze; però io non sono tra coloro che ritengono che dal nulla si debba passare alla perfezione. In questo caso io ripeto che bisogna andare avanti. Il regolamento dice: "Il personale addetto alle funzioni assistenziali comprende i seguenti profili: pedagogisti, psicologi, sociologi, assistenti sociali, educatori professionali, assistenti domiciliari dei servizi tutelari e altre figure professionali, operanti nell'ambito delle funzioni socio-assistenziali, per le quali sia previsto il conseguimento del titolo specifico". Quando poi ci trasferiamo nella realtà (ed io personalmente vivo quest'esperienza, quindi non parlo per sentito dire o

per partito preso) noi vediamo che, nonostante il contributo che viene dalla Regione, nonostante la quota versata dall'assistito, nonostante il volontariato, si presentano situazioni drammatiche in cui gli amministratori di turno o hanno il coraggio di andare avanti, qualche volta anche rischiando, o devono fermarsi. Se questo accadesse, oggi avremmo nelle strade di Cagliari e anche dei piccoli paesi i vecchi buttati per terra, come succede nelle grandi realtà urbane laddove l'individuo è solo con se stesso e il prossimo non esiste più.

Il regolamento indubbiamente dà delle indicazioni che, se attuate, e quindi se sostenute dalla Regione sotto l'aspetto finanziario, faranno della Sardegna un esempio per il resto dell'Italia, e oso dire per il resto dei Paesi europei. Però siamo realisti, pur nell'ottimismo, e io dico che se il regolamento e la legge vogliono conseguire il meglio, arriveremo certamente almeno ad uno stato di sufficienza e risponderemo alle esigenze degli anziani.

Gli anziani non sono un mondo a sé; essi hanno un bagaglio di esperienze, di capacità e di cultura che non deve essere dimenticato; occorre arricchire la nostra realtà odierna con l'apporto di questa grande esperienza che gli anziani hanno. Con il regolamento noi prevediamo questo recupero, ma non dobbiamo dimenticare che dietro ogni anziano vi è una famiglia e noi dovremmo chiederci come e perché un padre o una madre di famiglia che hanno sacrificato se stessi per portare avanti una famiglia, non hanno poi, almeno nel 60 per cento dei casi, oltre che l'attenzione della società, anche e soprattutto l'attenzione dei familiari. Questo è un fenomeno che va sempre più pericolosamente manifestandosi come una caratteristica sociale enormemente preoccupante, perché si viola uno dei cardini principali della società non solo sarda, ma italiana ed europea, che è la famiglia, alla quale si lega una realtà più grossa che può essere il vicinato ed il rione, e quindi può essere il comune ed oggi la circoscrizione, per quello che riguarda le grosse città.

Qui subentra un'altra realtà drammatica che noi non possiamo dimenticare, perché è vero che esistono anziani emarginati, è vero che esistono strutture ed iniziative inadeguate rispetto a queste esigenze, è vero che esistono responsabili ammi-

nistrativi sordi, o meglio distratti o qualche volta indifferenti a queste esigenze; ma è vera soprattutto un'altra cosa: che oggi l'emarginato vero della società attuale è il giovane, ma non il giovane che non ha amici, bensì il giovane che non ha lavoro. Dietro il giovane che non ha lavoro ci sono poi un padre ed una madre che spesso lavoro non hanno. Vi è quindi una famiglia, un nucleo importante emarginato.

Io sto parlando a braccio, quindi posso anche diventare ripetitivo, ma questi sono argomenti sui quali scrivere prima significa voler fare solo bella figura; parlare a braccio significa invece dire quello che si sente, quello che si tocca con mano, quello che si vive. Comunque cercherò di tagliare, perché vedo che il mio intervento interessa poco, perlomeno ai consiglieri regionali; d'altra parte anche io qualche volta sono stato poco interessato a quello che altri consiglieri regionali dicevano, quindi pareggiamo i conti. Questa è solo una battuta, ma mi auguro che si svelenisca il clima e si arrivi a concretizzare alcune cose. Cercherò quindi di concludere, perché forse la sto tirando un po' per le lunghe.

Ho parlato dell'emarginazione dei giovani; nella discussione della legge finanziaria dell'87 e anche in quella dell'88 presentai insieme ad altri compagni, ottenendo il sostegno degli altri gruppi di maggioranza e di minoranza, un emendamento che destinava, se non ricordo male, inizialmente 150 miliardi per piccoli progetti speciali comunali da realizzare e gestire in tempi brevi per intervenire sul problema dell'occupazione.

Qual era la sostanza e la base dalla quale la proposta di questo emendamento scaturiva? Era quella di constatare che, di fronte allo sfaldarsi dell'aggregazione sociale e dei rapporti sociali esistenti, i giovani identificavano la società in un rapporto familiare il più delle volte drammatico, per le incomprensioni tra figli e genitori, o magari nel bar a due chilometri di distanza, dove i pericoli, e in primo luogo quello della droga, si presentano in modo drammatico. Noi intendevamo ed intendiamo guardare, anche nella finanziaria per il 1989, che stiamo già esaminando, all'esigenza che questi giovani, seppure in un periodo limitato nell'arco dell'anno, possano sentirsi inseriti in un contesto sociale nel quale non siano solo numero,

ma possano essere anche anima e soggetto interpretativo, non un soggetto passivo, che subisce e che non può in nessun modo reagire se non con una reazione delinquenziale, se non con la reazione della droga, se non con le reazioni che noi conosciamo.

Ebbene, sembrerebbe che questo intervento sia stato definito come una forma di assistenza, un assegnetto dato al giovane. Non era questo l'intendimento! Con quella proposta si voleva sopperire alle conseguenze che derivano da una situazione che, ripeto, non è tra le migliori. Anche il nostro regolamento guarda a queste situazioni, che coinvolgono l'intero nucleo familiare, quindi non possono non interessare tutta la classe politica che è chiamata a dare soluzioni.

Io non so, per concludere, fino a che punto abbia espresso in pieno tutti i pensieri ed anche i problemi che in questi giorni ed in questi mesi di discussione del regolamento abbiamo avuto modo insieme di riscontrare. Credo solo, per dirlo con la relazione, che con umiltà e con responsabilità dobbiamo fare in modo che nella giornata di oggi questo regolamento venga approvato, perché la sua applicazione è urgente.

Dobbiamo perciò ricordare a tutti quanti, e a me stesso in primo luogo, che vi sono momenti in cui non esistono differenziazioni politiche, perché esistono problemi che sono di ogni gruppo politico, di ogni consigliere regionale, che è chiamato a rappresentare il partito, ma anche e soprattutto il popolo sardo. Quindi, consapevoli che questo regolamento non è il meglio dal punto di vista attuativo, ma è il meglio almeno dal punto di vista indicativo, dichiariamo il voto favorevole del gruppo socialista e ribadiamo l'esigenza che in tempi brevissimi si approvi il regolamento, invitando le forze di opposizione, in particolare la Democrazia Cristiana, ad essere coerenti con l'apporto prezioso e con l'atteggiamento responsabile che hanno avuto all'interno della Commissione.

Non si può, in questa circostanza, rinnegare tutto ciò e pensare che valga la pena di sacrificare tanto lavoro sull'altare di un'esigenza di critica alla Giunta. La Giunta d'altra parte viene criticata, qualche volta, anche da membri della maggioranza; io non sono tra coloro che esprimono sempre giudizi lusinghieri, perché mi attengo ai fatti ed

alla produzione della Giunta regionale, ma in questo caso va dato atto alla Giunta regionale e alla Commissione di aver compiuto il proprio dovere e spero che si darà atto all'Assemblea consiliare di averlo compiuto anch'essa nella sua interezza.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, non che voglia esprimermi come qualche collega prima di me si è espresso, ma questa volta vi sono costretto, perché gli impegni di ordine sociale, di ordine sindacale e anche di ordine politico che ci stanno avvincendo in questi tempi per mettere in evidenza la crisi delle istituzioni in sede nazionale (e ovviamente anche in sede territoriale, regionale e comunale) ci stanno assorbendo al punto tale da non poter dedicare, e me ne dolgo, quella sufficiente attenzione che io personalmente ho sempre dedicato ai problemi, e soprattutto ai problemi di questa natura, che ci vedono impegnati nelle assemblee elettive.

Se io avessi potuto dedicare qualche serata a studiare il regolamento, credete, cari colleghi, che - avendo dedicato alla riforma sanitaria ben sei ore di intervento, ben articolato e apprezzato anche dai colleghi avversari - a questo pastrocchio avrei dovuto dedicare ben altro tempo e ben altre argomentazioni, perché si tratta di un pastrocchio e sono generoso a definirlo così.

Cari colleghi, la posizione della mia organizzazione politica e anche delle organizzazioni sociali attorno alla mia forza politica è ben nota. Noi ci siamo pronunciati quando si è parlato dell'assistenza in senso generale in Sardegna e abbiamo subito denunciato che si tratta di un ennesimo carrozzone, che non ha giustificazioni se non quella di creare posti di potere a livello comunale, a livello provinciale, a livello regionale. Infatti è ingiustificabile la presenza di strutture di tal portata, di fronte alla situazione economica, di fronte alla situazione sociale, ma soprattutto di fronte ad una legge che è caduca, che ormai è criticata financo da coloro che l'hanno partorita lentamente e dagli stessi ministri che la stanno gestendo, da Donat Cattin a tutti gli altri che lo hanno preceduto. I giornali e le televisioni tutti i giorni parlano

delle crisi di coscienza dei principali artefici della riforma, nonché degli operatori del mondo della sanità e dell'assistenza, perché si tratta in definitiva di un qualcosa che coinvolge tutti in un'unica visione di ordine sociale. Si parla della riforma della riforma sanitaria, di questa esigenza dalla quale non si può prescindere.

Invece in Sardegna si procede *contra legem* e si creano determinate strutture in sede regionale solo perché i rappresentanti di questa Giunta, noti per essere i Pierini alla rovescia; come sono stati primi nella approvazione di un piano regionale sanitario *contra legem*, così vogliono fare i Pierini (guarda caso, proprio in costanza di determinati eventi che sono le elezioni regionali) sul problema dell'assistenza, soltanto per farsi reclamizzare dalla stampa e dalle altre fonti di informazione compiacenti, tutte rivolte non all'interesse della società ma all'interesse dei gruppi di potere ai quali devono far capo.

I lavoratori, i giovani, coloro che lavorando producono, sono costretti a farsi sfruttare dai parassiti che sono annidati in tante forze politiche massoniche, in tante forze capitalistiche che non tengono conto delle esigenze dell'umile, che non tengono conto che l'umile a volte si trova per disperazione costretto non solo all'emigrazione, non solo alla disoccupazione, ma ad arcuare la schiena e tendere la mano ai prepotenti della lottizzazione politica, ai dittatori di questa specie di socialità. Oggi, anche per avere un po' di assistenza, o paghi o devi bussare alla porta del potente o del politico. Questo è il carrozzone che state costruendo, anche con questa legge di cosiddetta riforma assistenziale.

Avete forzato i tempi per la legge sull'assistenza, per il regolamento di attuazione e anche (ma vedremo nelle prossime settimane se ci sarà il tempo) per il piano regionale. Ma tutto questo lo avete fatto senza tener conto delle osservazioni che io poc'anzi ho espresso, alle quali voi non potete non dedicare un po' d'attenzione.

Io non mi dimenticherò mai di quando in Commissione feci un'acuta osservazione sul piano regionale sanitario, dicendo che esso era *contra legem* perché la 833 prevedeva la preventiva approvazione del piano nazionale sanitario, Ciononostante, voi siete andati avanti, perché siete qua-

lunquisti, dispersivi e allo stesso tempo accentratrici di potere, non certo al fine di soddisfare reali esigenze, cari colleghi della maggioranza e della finta opposizione che mi state ascoltando.

Quando si criticano determinate cose bisogna avere il coraggio, l'onestà politica di dire che il male alla radice è la legge per la riforma sanitaria, concepita come l'avete concepita voi, criticata da tutti; di quella legge regionale e nazionale è responsabile anche la Democrazia Cristiana, che quindi ha poco da protestare. Mi dispiace dirlo, ma è così! Altrimenti avreste dovuto bocciare questo regolamento e prima ancora la legge n. 4; invece per fini demagogici avete accettato tutto, accampando anche determinati principi che non hanno nulla a che vedere con le porcherie della vostra organizzazione politica. Lasciamo stare la Chiesa, lasciamo stare il cristianesimo, che è ben altra cosa, differente dalle sozzure del partito al quale fate riferimento! Ai principi cristiani ci si deve agganciare coi fatti, non con le chiacchiere, non con la strumentalizzazione!

Avete creato un carrozzone, l'ennesimo carrozzone politico, come quello della sanità. Ma questo è anche dispersivo, non ha giustificazioni nei bisogni effettivi. Ancorché pur essa dispersiva e strutturata male, l'assistenza sanitaria in Sardegna ha una sua ragion d'essere, poiché vi è una determinata utenza da assistere sotto l'aspetto sanitario. Lasciamo stare i ricatti, i baratti e le speculazioni grossissime di ordine politico e anche finanziario che ci sono nel mondo della sanità; avremo occasione di parlarne e verrò con un fascio di documenti alto così, per denunciare le carenze, le mascalzonate (e sono generoso a definirle mascalzonate), le ruberie che vi sono nelle strutture ospedaliere. Vi ricordo che in Commissione sanità avevamo proposto una indagine conoscitiva sulla vera situazione delle strutture ospedaliere in tutti i presidi sanitari dell'Isola.

Ebbene, per l'assistenza avete messo in piedi la stessa struttura gigantesca, anche a livello comunale, con le stesse competenze, con gli stessi organici, con gli stessi ducetti lottizzati a livello politico, compresa anche la Democrazia Cristiana.

Fin dalla discussione generale della legge avevamo detto che sarebbe stato necessario un diverso e più saggio provvedimento. Non mi frain-

tendano i giornalisti, perché è doveroso sottolineare anche questo aspetto del mio discorso, e non mi fraintendano i rappresentanti della Giunta e i colleghi avversari. L'esigenza di una assistenza non poteva non essere capita da me, dopo che, facendo parte della Commissione competente, ho fatto dei viaggi specialistici in Europa e negli Stati Uniti e ho visto a che grado di assistenza sono arrivati quei Paesi rispetto all'Italia, che in altri tempi primeggiava, era un modello, era un punto di riferimento a livello mondiale in campo previdenziale e assistenziale. A queste radici ci leghiamo anche in materia di legislazione sociale e di principi sociali.

E allora abbiamo detto: visto che non c'è una riforma sanitaria riformata, visto che la riforma sanitaria in Sardegna ci ha dato un così cattivo esempio, aspettiamo prima di creare un altro carrozzone della stessa portata, che comporterà spese che graveranno soprattutto sugli autentici lavoratori, sugli autentici produttori e non sui parassiti che vivono speculando attorno alle forze politiche. Fino a quando non vi sarà un assestamento definitivo della riforma sanitaria, fino a quando non vi sarà una bella distinzione, fatta con norme ben precise, tra il sanitario e l'assistenza, noi desideriamo assolutamente che questo carrozzone non decolli, se non per le effettive prestazioni e per le effettive esigenze anche di ordine finanziario.

Non si è dato retta a queste cose, pur avendomi molti colleghi confortato del loro assenso, ma tacitamente, perché era giusta l'impostazione nostra. Si è voluti andare avanti, ed ecco perché noi consideriamo dispersivo questo provvedimento: perché si andrà a sopportare una spesa che non è assolutamente giustificabile rispetto all'utenza, rispetto alle prestazioni che si dovranno effettuare.

Ma qual è il pericolo, colleghi che ci ascoltate, colleghi della Giunta? Noi amiamo fare riferimento a fatti concreti, come ad esempio la demagogica, inconcepibile, qualunquistica legge per il decollo del turismo in Sardegna: si è fatto un *can can*, si è creata tutta una rete di alberghi, senza pensare che il turismo non va concepito solo in funzione di turisti passeggeri, il cui apporto si dimostra più negativo che positivo. Ugualmente dopo la riforma sanitaria si è data volutamente una spinta per

aprire ospedali dappertutto, con tutto quello che comporta la struttura ospedaliera: dall'organico agli strumenti alle edificazioni. Lo stesso vale anche per quanto riguarda le scuole: quante scuole sono state aperte solo in virtù della demagogia, in virtù della corsa elettorale di gruppi di potere, allora della D.C. e del P.S.I. e, sotto certi aspetti, del P.S.d'Az., quando ha avuto la possibilità di governare, oggi del P.C.I. e di tutti quelli che sono attorno a questa grande forza politica!

Nessuno ha detto di no, e oggi assistiamo alla chiusura degli alberghi ESIT, che ormai servono o come sale di convegni, allorquando c'è da fare qualche gita per le forze politiche oppure per le cosiddette forze strumentali delle forze politiche, o addirittura come alloggi per i pastori e per il bestiame nell'entroterra della Sardegna. Così per le scuole: ma quante scuole inutili si sono costruite! Ve ne cito una: Benetutti. E quanti ospedali costruiti e poi chiusi perché inutili! Non si opera secondo una visione organica dei problemi, e così si sta facendo anche per l'assistenza.

Dopo che avrete costruito queste strutture noi assisteremo alla chiusura, perché non vi sarà l'utenza sufficiente per giustificare l'esistenza. E' la realtà dei fatti! Quello che ho citato io nessuno lo può negare, perché ormai appartiene alla storia fallimentare dell'economia e della socialità per la Sardegna. Andate avanti con il regolamento, andate avanti con il piano regionale, e dopo tre o quattro anni ci accorgeremo che centinaia di miliardi e forse qualche migliaio di miliardi sarà stato speso inutilmente, dispersivamente, mentre avremmo potuto con maggior accortezza, con maggior saggezza, dirottare questa spesa in zone effettivamente produttive, per un'assistenza migliore più ordinata, coordinata e inquadrata veramente in quelle che sono le esigenze delle categorie alle quali si intende andare incontro. Io ho fatto cenno prima, onorevole Assessore...

(Rumori dalla tribuna del pubblico).

Signor Presidente, si può ottenere un po' di silenzio?

(Richiami del Presidente. Ancora rumori dalla tribuna del pubblico).

Presidente, in queste condizioni non ce la faccio a proseguire il mio intervento.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 40, riprende alle ore 11 e 50).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio. Onorevole Murru, prosegua il suo intervento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). La ringrazio, signor Presidente. Vorrei che nessuno me ne volesse, ma si deve capire che, soprattutto quando si parla a braccio, si ha la necessità di non essere distratti da rumori vari, e tanto meno da quelli che ci provengono, magari inavvertitamente, dalle spalle. Se è necessario, signor Presidente, le chiedo scusa per la richiesta di interruzione, ma un minimo di silenzio è un'esigenza che qualsiasi oratore impegnato in compiti del genere ha diritto di veder soddisfatta.

Ma torniamo al nostro intervento. Dicevo che, quando si è fatta la legge e poi quando si è in Commissione discusso questo regolamento, non si è tenuto conto dell'esigenza di una effettiva separazione tra l'assistenza e la sanità. Si ha fretta di andare avanti solo ed unicamente perché questo provvedimento dev'essere strombazzato attraverso le fonti di informazione, quale conquista (peraltro tutta da rivedere, e ne riparleremo nella prossima legislatura) da poter cavalcare per le elezioni. Ed è una conquista che si deve cavalcare anche per le attese di certa popolazione, per le attese di tutto il personale che deve essere coinvolto in questo nuovo ente, ma soprattutto per le attese di carattere elettoralistico, per le attese della spendita che si andrà a fare, senza una severa ricognizione delle effettive esigenze dell'utenza.

E' su questo che il Movimento Sociale Italiano e le forze politiche e sociali attorno al Movimento Sociale Italiano ed attorno alla mia forza sindacale, la CISNAL, stanno reclamando, e non certo per negare l'assistenza.

Nel campo della previdenza e dell'assistenza non accettiamo lezioni da nessuno, perché siamo, grazie alle nostre radici, dei pionieri in questo

campo. Cose serie erano la previdenza e l'assistenza in quegli anni! Non faccia un segno di diniego con la testa, caro Assessore, perché la previdenza in Italia non è mai decollata così bene, a livello europeo e mondiale, come in quegli anni! Non discutiamo di quella legislazione sociale, per carità, come non possiamo discutere, sotto altri aspetti, della legislazione assistenziale. Certo, tutto va comparato al momento e io mi sto riferendo al 1923; ne sono passati di anni, da allora, ma voi l'aggiornamento lo avete fatto in peggio, visto che la sanità è una distruzione totale, è una dispersione, un fallimento, una ruberia continua.

Qual è l'utente sanitario, oggi in Italia, che è contento di questo tipo di assistenza? La legge numero 833 del 1978 era nata per assistere gratuitamente tutti i cittadini, sia nelle prestazioni mediche che in quelle farmaceutiche. Mi sapete dire oggi dov'è l'assistenza gratuita, onorevole Assessore? Questi sono i confronti storici, sociali e umani che bisogna fare, invece di cavarsela con un cenno di diniego. Questa è la storia!

Gli avvertimenti che noi facciamo sono tesi non già a negare l'assistenza. Giammai! Siamo sensibilissimi, e lo sono soprattutto io, che in questo campo credo di essere abbastanza presente, non per interessi personali ma nell'interesse della società e del mondo del lavoro che rappresento. Se queste osservazioni sono nate, non capisco perché non si voglia raccogliere quello che noi stessi abbiamo sostenuto in sede di Commissione e che ripetiamo qui, non per ritardare - gente che mi ascoltate - questo tipo di prestazione, ma per farla migliore, per farla più confacente a quello che voi tutti attendete, perché non si disperdano centinaia di miliardi, perché non si vedano domani chiusi gli asili-nido, le case per anziani, per handicappati, per emarginati, così come si sono visti chiusi gli alberghi e gli ospedali e come si sono viste le camarille e le ruberie che passano attraverso la ristrutturazione di questi enti.

Noi vogliamo una riforma più seria, più confacente ai vari interessi della popolazione. Giammai si può negare l'assistenza a tutti quanti, agli anziani o ai bambini. Io che vi parlo sono stato all'asilo-nido della Manifattura tabacchi, perché ero figlio di un'operaia. Gli asili-nido non sono nati oggi, come voi fate credere per speculazioni di

ordine politico ed elettorale; sono nati *in illo tempore*, ma voi non avete seguito una strada dritta sotto l'aspetto della nobile assistenza.

Vogliamo soprassedere, come abbiamo detto in Commissione e come ha ribadito la collega che mi ha preceduto? Aspettiamo qualche settimana, rivediamo questo regolamento, esaminiamolo più attentamente e vediamo se in quei punti dove dev'essere ritoccato lo si può ritoccare.

Mi si dirà: si possono apportare degli emendamenti qui in Consiglio. No! La conosciamo bene, la battaglia degli emendamenti: il baratto, il ricatto, la lottizzazione, solo per accontentare il tale consigliere regionale, per accontentare quel primario, per accontentare quell'altro galoppino elettorale o quel capitano di industria che deve fornire le strutture, ma non già nell'interesse della società.

Cosa più seria invece sarebbe riportare in Commissione questo provvedimento e riesaminarlo attentamente, affinché, una volta riportato in Consiglio, non ci siano da lamentare tutte quelle storture che qui non si vogliono denunciare per mille motivi, e innanzitutto perché si ha fretta, me ne accorgo, e probabilmente c'è da accontentare anche parte dell'uditorio. Ma questo uditorio deve capire che non la fretta, non l'interesse particolare e personale soddisfa le esigenze sociali, ma la ponderatezza e la serietà nell'esaminare i provvedimenti, che è foriera di cose giuste nell'interesse dell'intera collettività.

Ma veniamo rapidissimamente, anche per lasciare spazio agli altri, ad esaminare pochi aspetti del regolamento, perché vi dirò subito che (tolti due o tre suggerimenti che riguardano in modo particolare il personale, a cui tengo tanto perché sono dei lavoratori, se onesti, e non sono dei parassiti e degli imbrogliatori) non mi attarderò molto su questo regolamento, perché non ne condivido l'impostazione, così come non condivido soprattutto l'impostazione dell'intera legge, ed è mio dovere quindi limitarmi soltanto a determinate e particolari osservazioni. Però è necessario vedere alcune cose, perché non si dica che noi ci siamo attardati soltanto a fare delle osservazioni di ordine generale, senza entrare nel merito.

All'articolo 2 è prevista l'elargizione delle prestazioni secondo le fasce di reddito. Si deve

però essere certi, attraverso l'esame della documentazione, delle vere condizioni dell'utente. Non vorrei che succedesse come per determinati provvedimenti (vedi alluvioni, vedi calamità naturali di diverso genere) di cui godono gli imbrogliatori, i galoppini elettorali di determinati papaveri, consiglieri regionali o deputati o cointeressati in questo imbroglio di partitocrazia generale, che non hanno subito determinati danni e che prendono magari il doppio di quelli che effettivamente danni ne hanno subiti, ma che, essendo persone oneste, non si sono fatti proteggere magari attraverso le ispezioni dei servizi preposti. Ne parleremo quando il Presidente della Giunta ci vorrà onorare di una sua esposizione sulla siccità.

Altro che siccità! Della siccità la colpa è soltanto di coloro che non hanno voluto provvedere, perché in Sardegna acqua ce n'è, ma va a mare perché non avete voluto provvedere, per volontà politica, alla definizione dei bacini che devono raccogliere l'acqua. Mi fa piacere che ci sia oggi un Assessore comunista che mi ascolta, perché ho letto stamattina sui giornali che si è tenuto un convegno presieduto dall'onorevole Occhetto, segretario nazionale del Partito comunista, il quale dice che dobbiamo stare attenti in quanto, la CGIL, la CISL e la UIL sindacati domestici che hanno consentito in altri tempi anche le storture sulla politica del costo lavoro (non fatemi ricordare l'atteggiamento di quelle organizzazioni sindacali di quel periodo!), oggi vanno dicendo che è necessario accertare se coloro che denunciano un reddito sono veramente degli onesti o no, perché c'è una discordanza enorme tra la situazione di fatto e la denuncia del reddito.

In costanza di quelle denunce, in costanza delle leggi vigenti che consentono questi imbrogli, come possiamo noi stabilire chi ha veramente diritto ad un'assistenza nel senso nobile del termine e chi invece la ottiene imbrogliando, speculando? Un esempio su tutti, Assessore: lei ha mai sentito i poveri lavoratori, i poveri pensionati lamentare che, solo perché superano di qualche liretta il tetto fissato dalla legge, devono pagare il *ticket* per le prestazioni sanitarie, mentre certi milionari che hanno le ville e macchine di lusso sono esenti dal *ticket*?

E allora in che modo vi comporterete? Noi

vedremo magari dei figli di miliardari che avranno diritto all'asilo-nido e che avranno diritto ad un'assistenza non dovuta, solo perché ricorrono a questo tipo di imbroglio. La galera ci vuole per questo tipo di gente, altro che l'assistenza, da parte di un Governo serio, da parte di una Regione e di una Giunta serie!

Non si è fatto e non si vuol fare un effettivo accertamento sulla esigenza dell'impianto di determinate strutture nei comuni. Mi fermo qui, perché credo di non aver bisogno, dopo gli esempi citati, di dire mezza parola in più. Per questo provvedimento stiamo andando avanti galoppinando e galoppando. Galoppinando perché vi sono i richiami dei cointeressati a questo provvedimento e galoppando perché si deve andare in porto prima delle elezioni, per poter dire alla gente, avete visto come è brava la Giunta in carica nell'emanare questi provvedimenti?

Vedremo, vedremo quali saranno i benefici del grosso provvedimento che riguarda la cosiddetta politica attiva del lavoro, cioè l'agenzia del lavoro; vedremo, vedremo...

E' poco serio, tra le altre cose, cercare di mobilitare a senso unico, lottizzando determinate strutture a livello comunale. Lasciamo stare il livello di partito e sindacale, ma il Comune è una istituzione dello Stato e non deve essere coinvolto, perché il Comune e il Sindaco sono al di là e al di sopra degli interessi di parte e degli interessi personali e dei galoppini che devono procurare i voti. Si stanno già lottizzando i posti di lavoro, e il Partito socialista in questo è maestro, anzi docente. Se vuoi occupare un posto di lavoro devi addirittura arcuare la schiena e vincolarti con la tessera di partito; altro che dittatura fascista, la dittatura di questi partiti, che stanno squalificando tutte le istituzioni, ad incominciare dalla Carta costituzionale da essi stessi voluta!

E andiamo all'articolo 15 sul personale. Quando abbiamo varato la legge sull'assistenza abbiamo sentito le forze sociali, e tra queste forze sociali abbiamo sentito anche quelle associazioni che hanno già del personale specializzato, perché forniscono diverse prestazioni assistenziali. Io ho letto le relazioni di queste associazioni, e anche la relazione dei rappresentanti della nostra organizzazione sindacale, la CISNAL, e devo dire che una

differenza l'abbiamo notata, ma non contro il personale, bensì proprio in favore del personale, del personale onesto, del personale vero che opera in questi settori. E allora, nella stesura dell'articolo 15, che l'assessore Barranu conoscerà benissimo, perché è diligentissimo e bisogna dargliene atto, manca una cosa che è l'inghippo principale: mi sa dire l'Assessore in virtù ed in forza di quale selezione e di quale legge questo personale viene recepito per questo ente e per le sue strutture?

Esiste una legge compiacente, che consente di assumere per chiamata, per pastrocchi. Ma il personale di questi enti deve essere specializzato, perché non si tratta di caricare un sacco da mezzo quintale o da un quintale e portarlo da una parte all'altra, non si tratta di prendere un ammalato e di spostarlo con una barella; tutto il personale che opera in queste strutture deve essere altamente qualificato. Bastano dei corsi compiacenti o dei diplomi altrettanto compiacenti? No, caro Assessore! No, caro Assessore, perché lo stesso Occhetto ieri ha detto che deve finire questa corsa alla lottizzazione, deve finire questa corsa all'assunzione compiacente. Basta con questa camorra, ha detto Occhetto, ma l'ha detto con quarant'anni di ritardo!

Ma voi qui in Sardegna che cosa state facendo? Come state assumendo determinato personale? Quale serietà hanno i concorsi?! Occhetto ha detto che bisogna fare la selezione attraverso concorsi seri, come seri erano una volta i concorsi. Oggi si arriva financo ad esaminare la scrittura di determinati concorrenti, che deve essere sottoposta alla visione di quel determinato commissario perché si dia un voto in più anziché un voto in meno, per favorire non il meritevole ma il raccomandato asino al posto del filosofo, e magari il filosofo al posto dell'asino! Perciò questo regolamento deve imporre la qualificazione del personale, e una selezione attraverso concorsi seri e non compiacenti.

Io so di dar fastidio a qualche operatore che ambisce al posto. E' umano, per carità! Io ho due figli disoccupati in età avanzata e so qual è l'esigenza di un'occupazione, però capisco altresì la nobile esigenza di colui che vale e che non può volare perché gli si spezzano le ali, in virtù di una camorra anche in questo campo.

E allora in questi enti, in queste istituzioni, in queste strutture è necessaria una qualificazione, perché il medico deve essere veramente medico, l'assistente deve essere veramente assistente, l'operatore deve essere qualificato, ma non col semplice foglietto di carta, bensì attraverso un esame serio, altrimenti poi ci troveremo di fronte a migliaia di vertenze sindacali, perché magari la qualificazione non risponde alla prestazione e allora si innesta la vertenza, prima sindacale e poi giudiziaria e chi ci va di mezzo è l'ente, trascinato nel groviglio del disordine e dell'incompetenza.

Allora, Assessore mi deve consentire tre domande: questi personaggi da dove provengono, come verranno assunti e come verranno inquadrati? Se vengono riconosciuti dei diritti, questi devono essere estesi a tutti quelli che hanno identica qualificazione; questa è giustizia sociale. Non si può, per accontentare il galoppino che procura cento voti, scontentarne dieci che non riescono a procurarne neanche cinque. Basta: l'ha detto Occhetto, anche se in ritardo con le nostre osservazioni di 30 o 40 anni fa, perché sono cose che io ho detto sin da quando ho cominciato a fare sindacalismo e avevo 16-17 anni, visto che il sottoscritto ha lavorato dai 14 anni.

E' necessario fissare un criterio oggettivo e soggettivo su questo argomento, e perciò la richiesta di riportare in Commissione questo provvedimento non era peregrina, non era qualunquistica; era una richiesta abbastanza fondata. Se ci dovessimo attardare ad esaminare almeno la metà di questi articoli, state tranquilli che di sorprese ne verrebbero fuori una per ogni riga!

E andiamo alle strutture. Io voglio citare soltanto un esempio che è stato oggetto di una piccola diatriba tra i vari componenti della Commissione. E' stata avanzata in Commissione una richiesta per la creazione di un centro assistenziale, non mi ricordo se per anziani o di altro genere, nella Trexenta e io ho obiettato: che necessità c'è, se a Ortacesus, che è nella Trexenta, a due passi da Senorbì, esiste già un bellissimo centro? Non ho bisogno di altre spiegazioni; perciò, quando parliamo di strutture, non costringeteci a porre davanti a certe richieste un punto interrogativo alto così, perché poi dal punto interrogativo passiamo a quello esclamativo, con tutti gli altri punti che ne

conseguono...

Ecco perché sarebbe stato necessario un esame più approfondito, una effettiva ricognizione territoriale delle esigenze dell'utenza, per evitare quello che è successo, ad esempio, per gli ospedali di Ghilarza e di Muravera, che si debbono chiudere perché non c'è utenza sufficiente, ma intanto la spendita è stata fatta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MURRU). Lo stesso succede per le scuole e per gli alberghi dell'ESIT, a cominciare da quello ridente del Golfo degli Angeli, che si è voluto trasformare in ospedale (altro scandalo, Assessore, su cui ci sono ricche interpellanze da me presentate, su quelle ruberie).

Queste mie osservazioni sono dette con calore, e ne chiedo scusa, ma io sento la morale di queste mie battaglie politiche e sociali, perché la verità è questa e nessuno la può negare. Dunque bisogna fare una ricognizione attenta prevedendo gli assistibili a distanza per lo meno di 10 anni, invece di pensare soltanto a soddisfare le esigenze del richiedente di turno, che fa capo a questo o a quel partito politico. Smettiamola di disperdere le vere, sane, nobili, oneste energie intellettuali, culturali, professionali degli operatori e nel settore dell'assistenza e della sanità, come degli operatori di qualsiasi settore dell'economia nazionale!

Con la Commissione sanità siamo stati in Danimarca e in Norvegia e abbiamo visto, Assessore, come sono organizzati i servizi sociali. Io a qualche mio collega (compreso uno che mi fa piacere vedere oggi seduto degnamente alla Presidenza del Consiglio) ho detto, durante la nostra visita negli Stati Uniti per studiare i fenomeni della droga e dell'assistenza, che per noi italiani è umiliante dover recepire dall'estero le istituzioni e le strutture per questo tipo di assistenza.

All'italiano potrà mancare l'oro, potrà mancare anche il ferro, ma non gli manca certo il genio, l'intelligenza. Siamo un popolo latino e in altri tempi abbiamo dimostrato di essere primi in assoluto, perché la nostra cultura, anche sotto questo aspetto, faceva invidia agli Stati esteri. Ebbene, in quei Paesi abbiamo visto che si è operato secondo un criterio veramente razionale, senza tanta fretta,

senza varare leggi o regolamenti in concomitanza con le elezioni per strombazzare la propria bravura.

Non credo proprio che con questo regolamento e con questa legge per l'assistenza si faranno strutture di tal guisa; anzi, ho l'impressione che, anche in questo campo, si stia creando l'industria elettorale dell'assistenza, così come, per una volontà politica a livello mondiale, non si vuole creare veramente uno sbarramento al brutto fenomeno della droga. Quando andammo al Ministero della sanità degli Stati Uniti, io dissi al Viceministro che gli Stati Uniti sanno benissimo dove si produce la droga e dovrebbero tagliare le relazioni diplomatiche con quei Paesi; invece si ha l'impressione che venga lasciata libertà assoluta nella commercializzazione della droga perché da questa parte si sta creando l'industria del metadone. Per lo stesso tipo di volontà politica si sta creando in Sardegna l'industria dell'incendio e ora si vuol creare anche l'industria degli assistiti.

Noi diciamo sì all'assistenza, e lo diciamo con vera cognizione, ma soprattutto con uno spirito intenso di partecipazione attiva alle esigenze della popolazione sarda, e soprattutto di quella parte che di questo tipo di assistenza ha veramente bisogno. Però non me la sento di dire sì a questo pastrocchio, perché non vorrei che gli assistiti o il personale fra qualche anno ci coinvolgessero nella responsabilità del fallimento così come è successo per la riforma sanitaria e per tutte le altre riforme, che sono un fallimento totale in Italia e in Sardegna.

Io mi ritengo fortemente impegnato, anche nella prossima legislatura se la fortuna e gli elettori lo vorranno, per migliorare questi provvedimenti, perché sento il valore morale anche di questo tipo di lotta; non sarebbe così se non fossimo Movimento sociale - e sottolineo sociale - italiano e dei sardi. Dunque noi ci asteniamo su questo provvedimento, poiché non ci sentiamo di darvi l'assenso per come è concepito e non ci sentiamo di dire di no al principio dell'assistenza.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi con-

siglieri, prima di addentrarmi nello specifico delle norme contenute nel regolamento di riordino dei servizi socio-assistenziali vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sulle ragioni che inducono a una sua urgente approvazione.

L'applicazione della legge regionale numero 4 è subordinata a due precisi adempimenti: l'approvazione da parte del Consiglio dello schema di regolamento e del primo piano socio-assistenziale.

La proposta di regolamento, approvata dalla Giunta regionale il primo marzo, è stata trasmessa al Consiglio il 31 marzo ed è pervenuta in Aula il 21 dicembre; rispetto alla scadenza prevista dalla legge, si registra già dunque un notevole ritardo, che va sollecitamente superato.

Per queste ragioni, già nella precedente sessione dei lavori consiliari, il gruppo comunista ha ritenuto opportuno sollecitare l'approvazione immediata del regolamento, richiamando le forze politiche di maggioranza e di opposizione a quello spirito unitario e costruttivo che ha caratterizzato il lavoro istruttorio in nona Commissione.

Su queste ragioni hanno finito per prevalere interessi, strumentalizzazioni, polemiche pensate non certamente in funzione degli interessi della collettività, che attende il sollecito decollo del nuovo regime normativo, ma per ritardare e quindi compromettere il processo di riforma. Da questo punto di vista ritengo essenziale che le forze politiche recuperino quello spirito unitario e costruttivo di collaborazione a cui ho fatto riferimento poc'anzi, non solo perché è necessario completare la riforma istituzionale e dare agli enti locali un quadro di riferimento preciso e uniforme nella gestione delle attività socio-assistenziali, ma anche e soprattutto perché diventa indispensabile oggi creare un clima politico e culturale mutato rispetto al passato in un settore così delicato, che è chiamato a dare risposta in forma nuova e vecchia ai cronici bisogni, ma anche ad accogliere le richieste emergenti dalle nuove condizioni di vita, dai nuovi soggetti sociali.

Il processo di riformulazione e diversificazione delle basi economiche ha determinato, nel panorama sociale sardo metropolitano ma anche nelle specifiche situazioni locali, modi di vita, valori, comportamenti differenziati rispetto al passato. Le nuove forme assunte dallo sviluppo economico

hanno dato luogo a uno stato di benessere apparente, che soddisfa gran parte dei bisogni primari, ma si rivela incapace di cogliere la nuova portata dei bisogni; non si è realizzato un sistema di benessere sociale, anzi si sono create nuove povertà. Questo processo si accompagna alla crescita della coscienza dei propri diritti, che a sua volta produce nuovi protagonismi e fa emergere figure sociali che appaiono nuove, ma per lo più non lo sono, in quanto da sempre parte costitutiva della società, pur non avendo avuto finora la possibilità di far sentire i loro bisogni specifici. Penso, da questo punto di vista, alla domanda diffusa di emancipazione che viene dalle donne, al nuovo protagonismo degli anziani, ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a coloro che subiscono forme di abuso, di violenza, di sfruttamento, a coloro che vivono nel disagio, esclusi ed emarginati.

In corrispondenza di questo mutamento sostanziale, agli amministratori ed agli operatori, all'azione comunitaria, familiare e di gruppo si impongono nuove forme di responsabilizzazione, atteggiamenti, elaborazioni, interventi del tutto particolari ed adeguati alle situazioni di difficoltà e agli stati di bisogno, sia espliciti che latenti od inespressi. Il successo di queste iniziative è possibile solo se è fondato su una linea di intervento che segni un'inversione di tendenza rispetto alla politica assistenziale ereditata dal passato; una politica ispirata ad una concezione di beneficenza pubblica destinata ad una ristretta categoria di bisogni, concepita per rispondere a posteriori agli stati di insalubrità fisica, psichica e sociale.

La nuova strategia determina sostanziali modificazioni non solo nella quantità delle prestazioni da erogare, ma anche nella qualità; impone un mutamento qualitativo, sia sul versante dell'offerta che su quello della domanda. Il passaggio da una concezione residuale o semplicemente riparatoria dell'assistenza - praticamente centrata su un unico tipo di servizio, il ricovero, che permetteva di eliminare con l'istituzionalizzazione la visibilità sociale dei problemi e delle sottostanti questioni, ritenute minacciose per l'ordine sociale costituito - ad una logica di intervento di tipo preventivo, che superi la linea di demarcazione della povertà nell'organizzazione dell'intervento sociale, comporta l'attivazione di un sistema integrato di servizi, de-

stinato a garantire a tutti i cittadini il diritto alla promozione sociale, al pieno sviluppo della personalità, al soddisfacimento delle esigenze essenziali di vita.

In Sardegna da anni si è consolidata una politica di intervento assistenziale che risulta fortemente squilibrata, per l'elevata incidenza degli interventi di tipo riparatorio rispetto agli interventi diretti alla rimozione e alla prevenzione delle cause che possono provocare situazioni di bisogno, di disagio o di emarginazione; per il preminente ricorso alla istituzionalizzazione, rispetto alle iniziative che consentono la permanenza delle persone nel contesto sociale e familiare di appartenenza, senza dar corso ad ingiustificate e traumatiche lacerazioni nel tessuto relazionale; per la maggiore frequenza degli interventi temporanei (sussidi, soggiorni climatici, vacanze) rispetto agli interventi di tipo continuativo (comunità-alloggio, assistenza domiciliare e case protette).

La legge regionale di riordino ha inteso rispondere alla fondamentale esigenza di dare un nuovo corso alla politica sociale, riformulando i progetti di intervento e le iniziative, sia preventive che di recupero, secondo obiettivi che il regolamento definisce e disciplina come prestazioni dirette: creare un'offerta differenziata di servizi residenziali e semi-residenziali o aperti, distribuiti secondo una logica che tenga conto delle diverse realtà territoriali, destinati alla totalità della popolazione e capaci di rispondere alla specificità dei bisogni; a favorire l'integrazione dei servizi socio-assistenziali con tutti gli altri servizi che operano nel territorio (sanitari, scolastici, educativi), evitando la sovrapposizione degli interventi e l'intreccio di competenze, al fine di raccordare l'insieme delle prestazioni e di assicurare un sistema di servizi, unitario e flessibile, in grado di rispondere in modo organico e complessivo ai bisogni della popolazione; ad incentivare soprattutto quei servizi e quegli interventi che non intendono sostituirsi alle reti di solidarietà sociale, che non deresponsabilizzano la famiglia, i gruppi, l'ambiente, ma al contrario affidano ad essi ruoli responsabili ed alle persone garantiscono il mantenimento e la permanenza nella comunità familiare e sociale di appartenenza; a limitare l'istituzionalizzazione ai soli casi in cui è impossibile provvedere diversamente;

ad estendere l'istituto dell'affidamento a favore di qualsiasi soggetto che si ritrovi in condizioni di difficoltà e di non autosufficienza, incentivando tale pratica con l'incremento dell'entità del contributo economico da assegnare agli affidatari.

Nell'ottica di sollecitazione della solidarietà e della disponibilità umane è riconosciuta la funzione del volontariato come espressione di impegno civile, il cui apporto collaborativo va stimolato, organizzato, coordinato agli indirizzi del programma dell'intervento socio-assistenziale. Il pluralismo delle istituzioni e dei servizi è pure garantito dalla possibilità, per le strutture private aventi determinati requisiti, di essere convenzionate con gli enti locali gestori dei servizi.

Pur in presenza di una fase transitoria, caratterizzata da carenze di natura finanziaria e di personale e da difficoltà organizzative, derivanti dalla mancata regolamentazione della legge di riordino dei servizi, gli enti locali hanno dimostrato grande impegno nell'uniformare i propri interventi alle direttive e agli indirizzi contenuti nella legge di riforma socio-assistenziale. Questo è un importante primo passo, che segna il passaggio dal sistema assistenziale ereditato dal passato ad una politica sociale che chiama a nuove forme di responsabilizzazione. Perseguire tale meta non è però un'impresa molto agevole: bisogna sostenere le amministrazioni locali in questa difficile strada e diventa quindi oggi doveroso per tutti quanti noi dare concreta attuazione al riordino delle funzioni socio-assistenziali, con l'immediata approvazione del regolamento di attuazione, come pure approvando a breve scadenza il primo piano socio-assistenziale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Paolo Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa, nel formulare alcune riserve sulla legge di riordino dell'assistenza, esprimemmo preoccupazione circa la capacità di questa normativa di aderire alle esigenze reali dei cittadini sardi. L'inefficienza - e poi lo dimostrerò - della Giunta regionale e lo stato di disgregazione della maggioranza ci impediscono di verificare nella concretezza della società sarda e dei suoi bisogni

quelle previsioni. E solo oggi, ad un anno di distanza, ci troviamo a licenziare un atto che avrebbe dovuto essere approvato 120 giorni dopo l'entrata in vigore della legge.

Come già per la discussione del testo legislativo, il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ha assicurato la sua collaborazione attenta e responsabile perché questa importante normativa possa finalmente decollare, contrastando così il disinteresse, la litigiosità, l'assenza di proposte di una maggioranza spesso inesistente e fisicamente assente, per rivalità all'interno di essa, per l'incapacità di cogliere, al di là dei proclami, l'urgenza di atti che hanno riflessi immediati nei confronti di categorie deboli della popolazione sarda.

Se è vero infatti che la proposta della Giunta regionale (e su questa proposta in seguito mi esprimerò) è stata trasmessa a marzo alla Commissione, è anche vero che in seguito non c'è stata alcuna attenzione, nessuna concreta preoccupazione, nessun accordo all'interno della maggioranza per consentire un esame in tempi compatibili, fino alle ripicche e ai contrasti che abbiamo registrato nelle ultime fasi del lavoro della Commissione, i cui ritardi non sono da imputare quindi ad atteggiamenti, boicottaggi o assenze del gruppo democristiano. La maggioranza avrebbe potuto, e anzi dovuto chiedere un sollecito inserimento del regolamento all'ordine del giorno e i consiglieri sardisti avrebbero potuto rinunciare, data l'urgenza di questo atto, ma non solo di questo, a porre in essere tipi di protesta che hanno danneggiato solo i sardi: mi riferisco alla sospensione dei lavori delle Commissioni per la mancata autorizzazione dei referendum per La Maddalena.

Accettare di riunirsi in giorni inconsueti, anche in contemporanea con i lavori dell'Aula, attendere la presentazione degli allegati fino a pochi minuti prima della discussione in Aula, mediare tra Assessore e Presidente della Commissione per superare reciproche incomprensioni, garantire la presenza del numero legale per la validità delle riunioni: questo è il ruolo che il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ha svolto, questo è ciò che poi ci si è permessi di chiamare ostruzionismo, forse in ossequio alle teorie del Presidente della Giunta, che così definisce ogni comportamento sospettabile di lesa maestà, ogni accenno di discus-

sione di provvedimenti del suo Esecutivo.

Non vorremmo che le frequenti, lunghe, costose e per quanto mi riguarda anche noiose presenze televisive del capo della Giunta avessero contagiato così profondamente qualche Assessore da fargli negare il ruolo propulsivo e propositivo che anche in questa occasione abbiamo intenzione di svolgere, nel formulare alcune osservazioni al regolamento. Bisogna pur dire che l'atteggiamento dilatorio registrato nei confronti del regolamento caratterizza tutta l'azione della Giunta e della maggioranza nei confronti di una legge evidentemente subito dopo le insistenze pressanti della Democrazia Cristiana, approvata con il contributo decisivo di elaborazione e di proposta del mio partito, utilizzata per fini propagandistici con determinazione spregiudicata (perché, onorevole Mereu, è vero che abbiamo responsabilità tutti quanti degli atti che possono avvenire in quest'Aula, ma a quanto pare i meriti cercano di prenderseli soltanto in pochi), ma completamente disattesa nei reali contenuti, caro Assessore, congelata dall'inefficienza e dalla improvvisazione, confinata ad esplicitare forse pienamente i suoi effetti quando sarà già vecchia, non più aderente ai bisogni dei destinatari, siano essi gli utenti potenziali dei servizi o gli interlocutori istituzionali chiamati a gestirli.

Giunti a questo punto, la legge numero 4 (la cui entrata in vigore, prevista per l'agosto del 1988, era slittata al primo gennaio 1989 in forza dell'articolo 121 della finanziaria) trova l'esecutivo completamente impreparato, quanto ad importanti atti sostanziali che avrebbero dovuto precedere l'impatto della normativa con la concreta realtà sociale. Non bastano certo gli atti improvvisati di questi ultimi giorni a correggere comportamenti, caro Assessore, caratterizzati da piena disattenzione ai fatti sostanziali e cura puntigliosa per tutti gli aspetti che in qualche modo potevano veicolare un'immagine di efficienza da giocare al momento opportuno sul tavolo elettorale.

Non bastano questi atti, anzi alcune vicende registrate nella nona Commissione in questi giorni consolidano ed ampliano le preoccupazioni e i timori di un uso demagogico dei cittadini più deboli e dei loro bisogni. Tra Natale e Capodanno, improvvisamente accelerando processi che si tra-

scinavano da un anno e lasciavano presagire un'ulteriore proroga dell'entrata in vigore della legge numero 4, la cui richiesta del resto era già stata firmata da parte della maggioranza, vengono assegnati ai Comuni i dipendenti degli enti soppressi ad essi destinati, trasferendo ai Comuni in cui si trovano ad operare anche coloro che, in applicazione dell'articolo 50, avevano richiesto una diversa destinazione, dato che, di fronte ad una opzione espressa nel mese di aprile, nulla è stato fatto per ottenere dagli enti locali interessati il necessario concerto. Nello stesso tempo si crea una frattura di fatto nell'erogazione delle prestazioni dopo il primo gennaio: senza nessuna direttiva, senza nessuna previsione di passaggi intermedi, gli uffici assistenziali e le case di riposo si trovano a non sapere come e per chi operare, quali affidamenti dare ai fornitori di beni o ai somministratori di servizi, quali interventi porre in atto per i casi di necessità assistenziale urgente e per conto di chi.

Quando parliamo di assenze di direttive ai Comuni, onorevole assessore Barranu, non intendiamo parlare di regolamento o di piano, ma intendiamo cose più banali, se vuole, ma ugualmente concrete per gli amministratori ed ancora più concrete per chi pretende servizi assistenziali almeno al livello del 1988.

Nulla è stato fatto per dotare la Regione di un minimo di supporto. Quali sono le cause che hanno impedito alla Giunta regionale di utilizzare i 55 operatori che sono già dipendenti regionali per apprestare quel minimo di organizzazione necessaria ad un primo decollo dell'attività di coordinamento e di impulso prevista dall'articolo 9 della legge di riordino? Questa incapacità di utilizzare le alte professionalità a sua disposizione, onorevole Assessore, è un'ulteriore dimostrazione dell'improvvisazione che ha caratterizzato tutta la gestione di quella legge che lei in più occasioni ha definito la più grande riforma di questa legislatura. Se questa è l'attenzione che la Giunta regionale ha dedicato alla più grande riforma, cari colleghi, potete immaginare che fine hanno fatto o faranno tutte le leggi che questa Assemblea ha approvato!

Ma consentitemi di raccontare l'ultimo sorprendente episodio avvenuto in nona Commissione giovedì 12 gennaio, quando l'assessore Barranu è intervenuto ai lavori della nona Commissione,

che aveva in esame due proposte di legge: una a firma di tutti i rappresentanti della maggioranza, presentata per prima e già messa all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, tendente ad acquisire sette dipendenti dell'ex ANMIL; l'altra della Democrazia Cristiana, che intende acquisire tutti i dipendenti degli enti soppressi, fatto questo non certo ignoto all'Assessore e a tutta l'Assemblea, in quanto per soli quattro voti venne respinto un analogo emendamento del gruppo democristiano al momento dell'approvazione della legge. Ebbene, l'assessore Barranu ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge che, modificando i contenuti della normativa di riordino dell'assistenza, trasferisce ai Comuni anche i 55 dipendenti degli enti soppressi che sono destinati all'assessorato alla sanità. Mi auguro che non sia vera la notizia che ho avuto stamattina, e cioè che la Giunta ieri avrebbe approvato veramente questo provvedimento, perché, onorevole Assessore, in questo caso lei si assumerebbe una grande responsabilità, avendo già provveduto per questo personale, anche se in notevole ritardo, a tutti gli atti di passaggio nel ruolo regionale. D'altra parte ormai siamo abituati a vedere che lei dall'oggi al domani cambia parere, ma non può certo pensare di poter continuare a tentare di modificare a suo piacimento una legge approvata con il contributo determinante della Democrazia Cristiana, e mi riferisco anche, onorevole Assessore, alle attese lunghe che ci ha fatto sopportare nell'ultima seduta del Consiglio regionale. Faremo di tutto per opporci, e credo che seguiremo l'esempio che lei ci ha dato nell'ultima seduta, minacciando di non pagare gli stipendi al personale se non avessimo approvato l'emendamento da lei presentato. Questa volta anche la Democrazia Cristiana avrà qualche scrupolo in meno ad utilizzare tutti i mezzi che ha a disposizione per impedire che lei gestisca come crede una legge che ha visto tutto il Consiglio disponibile ad affrontarla con lei.

Del resto non siamo riusciti a comprendere se con questa iniziativa, onorevole Assessore, lei intende punire i dipendenti o l'assessore Ladu, oppure se, non essendo stato capace di utilizzare queste 55 professionalità, lei vuole dimostrare che neanche l'assessore Ladu, a cui dal 1° gennaio passano le competenze, è capace di utilizzare que-

ste alte professionalità che già fanno parte del ruolo regionale.

Ecco perché, anche in questa sede, vorremmo invitare ad acquistare il senso delle proporzioni: la riforma a cui si dà avvio è di grande peso politico e qualcuno di noi, anche con posizioni di maggiore responsabilità, ha poca esperienza di questa materia, dignitosa e importante, ma anche, occorre ammetterlo, trascurata. E' necessario avere coscienza di queste carenze, superare le tentazioni di autosufficienza culturale e operativa, accettare con umiltà i contributi anche fortemente dialettici che vengono offerti e riprendere il cammino che sembrava così ben avviato durante la discussione della legge, ma che è stato abbandonato per inseguire la tentazione di massimizzare in breve tempo il profitto elettorale per sé e per il proprio gruppo politico.

Un simile realistico atteggiamento impedirebbe ad esempio di spacciare per decisivo questo regolamento, come se fosse in grado di cambiare il panorama assistenziale e di mettere in moto una macchina organizzativa che avrebbe bisogno invece della fatica quotidiana, della fantasia umile e creativa, di una crescita lenta ma continua, in un rapporto di collaborazione tra assessorati che invece non c'è stato. Questa fatica, questo sforzo organizzativo non sarà sostituito dal regolamento, onorevole Assessore! Noi l'approveremo oggi, il regolamento, ma lo sforzo deve ancora iniziare ed è questa una difettosa partenza per una legge così importante, che ha bisogno dell'esperienza e dell'apporto anche degli operatori che questa esperienza hanno maturato in anni di lavoro.

Ci sono resistenze e vischiosità e a poco serve attribuirle sempre e solo al nemico esterno, alla Democrazia Cristiana. Da parte nostra tentiamo solo di migliorare gli strumenti, di restituire realismo e concretezza ad ipotesi normative e organizzative spesso, onorevole Assessore, astratte e avulse dalla concreta realtà dei bisogni, preoccupati come sono i proponenti di apparire sempre e comunque all'avanguardia, fino a realizzare una vera e propria dipendenza culturale da tecnici o da ipotesi esterne, che poco hanno a che vedere con la peculiarità della nostra situazione.

Noi siamo portati a scorgere invece queste resistenze e queste vischiosità nell'Esecutivo, e si

tratta di resistenze comprensibili, si tratta di resistenze ad una legge che promette di smantellare il sistema clientelare di alcuni assessorati, proprio mentre la Giunta, in ordine sparso ma con identico slancio, ha imboccato la grande corsa verso le elezioni con tutti i mezzi che le stesse istituzioni mettono a disposizione. Infatti né la Presidenza della Giunta ha promosso il coordinamento degli Assessorati che esercitano competenze assistenziali, per disporre di un inventario di quanto deve essere trasferito ai Comuni, né l'Assessore all'igiene e sanità ha formulato ipotesi di riorganizzazione (credo che le abbia formulate per lui l'onorevole Barranu) per accogliere le nuove competenze e per poter esercitare in forma integrata l'azione di stimolo e di impulso che l'articolo 9 della legge sull'assistenza attribuisce alla Regione, né infine è stata compiuta una ricognizione dei bisogni organizzativi delle unità sanitarie locali.

Fare queste cose e spiegarle con chiarezza vorrebbe dire, per l'assessore Cogodi, affrontare la prossima campagna elettorale senza il supporto del sistema clientelare costruito intorno alla legge 52, e ne è esempio l'ultimo emendamento che si è tentato di far approvare in Aula nell'ultima seduta. Si dovrebbe dire chiaramente invece che non è con i sussidi alle cooperative assistite che si risolve il problema del lavoro ai giovani e che questo risultato non si potrà certo raggiungere con i modesti apporti del fondo per le attività socio-assistenziali. Siamo certi però che questi atti di onestà non si compiranno prima della campagna elettorale, confermando l'incoerenza di forze politiche che, mentre proclamano ai quattro venti la loro fede autonomistica, difendono gelosamente un ruolo accentratore e arrogante nei confronti degli enti locali territoriali. Io credo che questa Giunta non sia in grado di compiere nessuna scelta seria che vada oltre l'azione capillare di propaganda, portata fino ai Comuni più piccoli, come del resto denunciato nell'ultima seduta, con il supporto puntuale della stampa e con il coinvolgimento dell'intero apparato del Partito comunista, teso a rivendicare meriti e a carpire spazi finora inesplorati in un settore nel quale non aveva costruito nulla di serio, e nel quale nulla di serio si è costruito neppure adesso, per recuperare anni di sufficienze e di disprezzo verso tutto ciò che non fosse gestito

dal settore pubblico.

Ci pare che queste propensioni massimalistiche abbiano caratterizzato anche la campagna di stampa e l'offensiva per la cattura del consenso scatenata in questi giorni, coinvolgendo organizzazioni sindacali che sono notoriamente cinghie di trasmissione del PCI, ma anche utenti di servizi, amministratori e rappresentanti di istituzioni, tutti impegnati a demonizzare l'opposizione democristiana, a decantare per contrario l'impegno della Giunta (non di tutta la Giunta, in verità) e ad attribuire valore taumaturgico a provvedimenti proditoriamente respinti.

Si è giunti ad organizzare spedizioni di consiglieri regionali nelle case di riposo per avvertire i dipendenti che il mancato pagamento dello stipendio di gennaio era cosa pressoché sicura, che la stessa sopravvivenza alimentare degli ospiti era in pericolo e che tutto era da attribuire a qualche consigliere della D.C. che si era strenuamente opposto all'approvazione del regolamento, cosa falsa, ripeto. Chi ha organizzato questa campagna sa che la Democrazia Cristiana ha attivamente lavorato per questo regolamento, come ho già detto e come ripeterò, e che la decisione di rinviare l'esame è stata assunta dalla Conferenza dei capigruppo, dopo aver preso atto delle buone ragioni di un'altra forza di opposizione e con l'appoggio di altri partiti della maggioranza; che la Democrazia Cristiana si era opposta ai piccoli arrangiamenti di tipo burocratico-contabile, con i quali si intendeva rimediare all'incapacità di governo della Giunta e porre di fronte al fatto compiuto di un trasferimento ai Comuni, senza garanzie, i dipendenti che dissentono dalla linea dell'assessorato al personale; che il mio partito non ha avuto e non ha nessuna intenzione di porre in atto comportamenti ostruzionistici, ma che anzi tali comportamenti sono palesemente presenti all'interno dell'esecutivo; che non ci sono oscure congiure di privati che ostacolano il decollo dei servizi, perché i privati che operano nell'assistenza non si arricchiscono e perché le organizzazioni cattoliche, e la Caritas in particolare, hanno validamente interloquuto con la Commissione e sono state occasione di stimolo e fonte di valida esperienza.

A queste affermazioni abbiamo risposto (anche se costa fatica ammettere che un provvedi-

mento per il quale attivamente si è lavorato produce per ora solo confusione e incertezze, che una legge così alta è gestita in modo così rigido) che la Giunta non ha saputo fare di meglio che contenere, dilazionare, delegare ad un solo assessorato compiti che dovevano essere gestiti collegialmente, ricercando anziché l'interesse della gente il tornaconto elettorale. Abbiamo risposto senza fatica, perché le incertezze, i dubbi, la disorganizzazione sono presenti a tutti: agli operatori, all'associazionismo assistenziale, ai gestori dei servizi, agli utenti; ma soprattutto lo smarrimento coglie gli amministratori locali, i primi destinatari delle competenze operative. La propaganda non è servita a dare il segno di nuovi avvenimenti, se è vero che solo alcuni giorni fa l'ANCI regionale ha rilevato l'inconsistenza amministrativa e politica di quanto si è fatto finora per una corretta gestione della legge di riordino dell'assistenza.

I Comuni non hanno ancora ricevuto nessun aiuto, non hanno avuto i mezzi per avviare nessun servizio e dal bilancio di quest'anno sono scomparsi anche (come lei sa, Assessore) i fondi per le convenzioni con gli operatori che avrebbero dovuto preparare l'avvio del sistema. Si è così vanificato quel minimo di sollievo alla disoccupazione giovanile che si sarebbe potuto realizzare, seppure con rapporti di lavoro precari, ma soprattutto si è vanificata ogni possibilità di decollo graduale della riforma, confermando che ciò che resta agli enti locali è l'urto con i bisogni della popolazione, molti e complessi, a fronte delle scarse risorse, con la preoccupazione che è data dalla mancanza dei parametri e dei criteri sulla base dei quali decidere l'ammissibilità ai servizi e dalla mancanza di supporti tecnici per la pianificazione e l'erogazione delle prestazioni. Questi supporti, che avrebbero dovuto essere disponibili prima dell'effettiva entrata in vigore della legge, non ci sono per la trascuratezza della Giunta e perché non si è stati capaci di mantenere in bilancio le risorse per la stipula delle convenzioni previste dall'articolo 55.

I Comuni non hanno trovato nella Regione nessun serio supporto; a tutti sono stati offerti propaganda e convegni; tutti gli enti locali si trovano nelle stesse condizioni di un anno fa, con i pochi interventi a pioggia e con la prospettiva di divenire interlocutori impotenti e privi di mezzi

delle categorie dei cittadini più bisognosi, ai quali è giunto il messaggio insistente e ingannevole, lanciato senza risparmio dai *mass media*, secondo cui c'è qualcosa che cambia per merito della Giunta, e soprattutto dell'Assessore degli affari generali, i problemi sono risolti e l'assistenza, da fatto caritativo di preti e di suore, diviene fatto di solidarietà collettiva.

"L'Unione Sarda", nel resoconto sul trionfale convegno di Nuoro, parla di 400 miliardi disponibili per i servizi di prevenzione, di un vero piano di rinascita, di nuove frontiere di benessere che si aprono per gli anziani. La responsabilità di questi segnali ingannevoli pesa gravemente sulla Giunta e sugli Assessori che li hanno diffusi a fini di propaganda personale e di partito, ma non sarà così che forze politiche in declino recupereranno i consensi, perché la gente avrà immediatamente, nel contatto con il Comune, la conferma che alle dichiarazioni non sono seguite risposte concrete, che si tratta di parole in libertà senza il supporto di un sincero sforzo organizzativo, che il rigore programmatico era solo un paludamento ideologico a copertura di spregiudicate manovre per mantenere ed accentuare, a dispetto dei discorsi riservati ai convegni, il controllo clientelare degli interventi.

Certo, queste cose nei convegni l'assessore Barranu non le ha dette ma, mentre il comitato tecnico predisponendo il programma triennale, l'assessore Cogodi agiva sulle risorse disponibili per predeterminarne la destinazione, a dispetto della coerenza dell'intervento assistenziale o dell'opportunità di lasciare uno spazio partecipativo agli enti locali. Non ha detto l'assessore Barranu che la Giunta, su proposta dell'assessore Cogodi, ha già approvato il piano per la legge numero 52 e che si è deciso il completamento di case di riposo per anziani, ampliandone la capienza ben oltre i limiti previsti dallo stesso regolamento. Assessore Barranu, dove era lei quando si approvavano questi provvedimenti in Giunta?

Nonostante che nel regolamento fossero previsti degli *standard* precisi, che non si possono superare, avete finanziato il raddoppio di case di riposo ponendo le basi per confermare quindi gli stanziamenti a favore delle cooperative di servizio sociale anche per l'anno 1989. Non ha detto, l'as-

assessore Barranu, che il progetto di piano è ormai quasi una scatola vuota, perché in contraddizione con questo vi sono altri piani, ormai in esecuzione, che ne vanificano la coerenza e i criteri generali, come ho esemplificato poco fa per le case di riposo, che sono strutture emarginanti per l'assessore Barranu e validi supporti alla campagna elettorale per l'assessore Cogodi.

Interverremo su questi argomenti con più completezza a suo tempo, quando sottoporremo anche il piano alla stessa attenta analisi cui abbiamo sottoposto il regolamento, a costo di suscitare qualche fastidio. Basti per ora dire che tutto ciò non ci è sconosciuto né oscuro e che sapremo a suo tempo, in Consiglio e nella realtà sociale, discernere i proclami dalla concreta azione amministrativa e politica.

Non ci siano fraintendimenti: non vogliamo negare il diritto al lavoro di nessuno e tanto meno dei giovani associati in cooperativa, alcuni dei quali molto cari all'assessore Cogodi e tutti cari anche a noi. Vogliamo discutere qui il metodo e denunciare una corsa alla clientela che non solo caratterizza gran parte dell'attività di questo Esecutivo, ma altresì rischia di vanificare un impegno a cui anche questo Consiglio aveva dato il suo apporto. Ecco perché confermiamo che il comportamento della Giunta, in questo episodio come in altri, mostra un sostanziale disprezzo per le esigenze delle popolazioni e per gli apporti culturali e politici del Consiglio regionale, e in particolare delle forze che in esso hanno lavorato a questa legge e al regolamento nella convinzione che fossero atti innovativi, nonostante le interdizioni palesi e le critiche conseguenti e doverose.

Critiche che, per quello che ci riguarda, concernevano alcuni aspetti importanti del provvedimento di riordino; critiche che confermiamo, perché continuiamo a ritenere provata l'inadeguatezza dei singoli Comuni alla gestione dei servizi, continuiamo a ritenere insufficienti gli stimoli e le motivazioni all'associazionismo, continuiamo a giudicare carente e fonte di tensione e di ingiustizie la soluzione che si è data ai problemi del personale degli enti soppressi, continuiamo a temere probabile la sanitarizzazione del processo programmatico, quando le competenze saranno trasferite all'assessorato all'igiene e sanità, conti-

nuiamo a ritenere insufficiente per numero il personale assegnato a questi compiti dall'amministrazione centrale. Critiche dunque di non poco momento, che non ci hanno impedito di dare un apporto costruttivo e decisivo al momento legislativo, pur motivando qui e nella società i nostri punti di dissenso, condiviso dagli operatori e dal volontariato, e la nostra intenzione di proporre, non appena si presenterà l'occasione, i necessari correttivi.

Al titolo emblematico e significativo dato ad un'intervista da me resa a "La Nuova Sardegna" e pubblicata il 31 dicembre ("L'assistenza sociale è un caos") ed a ciò che veniva affermato nell'intervista l'Assessore degli affari generali ha risposto con un ampio monologo, di cui l'unica cosa apprezzabile era la puntualità. Nel merito egli diceva che tutto è a posto, che la Giunta ha fatto il suo dovere, chi più chi meno, ha presentato i provvedimenti e sta assegnando il personale.

Che cosa vogliono i Comuni? Che cosa vogliono gli utenti dei servizi? Quali sono gli atti organizzativi che si sarebbero dovuti compiere? Quali i disagi che si troveranno di fronte gli anziani? Quando saranno pagati i sussidi dell'ultimo semestre del 1988 alle famiglie degli orfani? Quali risposte devono dare gli uffici degli ex enti a quelli che erano gli utenti dei servizi? Domande e preoccupazioni di questo genere non possono essere considerate banali, non ci si può nascondere dietro il dito del burocratismo superficiale o dello scaricabarile all'interno della Giunta, condito da risse che la stampa pietosamente chiama calcoli politici.

Noi pensiamo invece francamente che è irresponsabile confermare nella gente la convinzione che un processo di riforma è condizionato da piccoli calcoli elettoralistici di partiti che, al di là dei discorsi, non hanno un sostanziale rispetto dei bisogni delle popolazioni. E' grave suggerire alla gente che ciò che importa ai partiti - a tutti i partiti, anche al nostro - sia esclusivamente il momento legislativo, perché consente la propaganda e la promozione dell'immagine, e che non ci sia viceversa attenzione per la fatica del momento gestionale e amministrativo. E' grave ingenerare la certezza che ogni processo di cambiamento debba comportare ingiustizie e danni per i più deboli, perché ingiustizie e danni ci aspettiamo dall'im-

provviso impatto di questa legge con gli enti locali e i cittadini in stato di bisogno.

Non di meno, anche al regolamento il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ha dedicato serietà, impegno, fatica; all'atto della discussione della legge avevamo rilevato che la proposta della Giunta, a dispetto delle costose consulenze, si caratterizzava per l'estraneità alla realtà assistenziale della Sardegna. Così anche la proposta di regolamento ci si è subito presentata come standardizzata, derivata da altre di altre e diverse regioni; una proposta da cui traspariva l'unica preoccupazione, come ha detto la collega Serra Pinus, del rispetto dei tempi di presentazione.

Per questo, dopo un lavoro lungo ed attento di analisi, sorretti anche dal supporto che ci viene dai profondi legami con chi opera nel sociale, abbiamo rilevato in Commissione come il regolamento rischiasse di essere, in molte parti, assai meno definitorio della legge, lasciando punti vaghi ed oscuri che possono negativamente ripercuotersi sui Comuni mancanti di strutture e di esperienze e già preoccupati per il cumulo di responsabilità che su di essi si riverserà.

Sarebbe stata necessaria invero una proposta regolamentare non solo più articolata, ma anche più mirata alle condizioni locali, alle necessità di adeguamento graduale della mentalità, degli interventi e delle strutture pubbliche e private.

Da questo stato di relativa indefinitezza e da questa mancata aderenza alle condizioni locali derivano altre osservazioni, che non abbiamo mancato di fare nel corso della discussione in Commissione, offrendo un contributo che ci viene dal solido collegamento che abbiamo con il privato sociale e con il volontariato. Queste risorse, qui lo confermiamo, devono essere adeguatamente garantite nei confronti dell'improvvisazione e dell'arroganza di qualche amministratore superficiale; devono essere tutelate nell'attesa di ricevere risposte puntuali, nella necessità di controlli severi ma imparziali, nella pretesa di accordi economicamente e giuridicamente giusti, nella disponibilità delle risorse, negli aiuti alla trasformazione dei servizi, non per ricercare utili di gestione, ma per poter offrire risposte adeguate alle attese dei cittadini e allineate con gli standard delle altre regioni.

Proprio negli strumenti che caratterizzano il momento regolamentare rispetto a quello legislativo riteniamo che il momento contrattuale potesse avere tutele più precise e garantiste per tutti: per i Comuni e per le stesse parti private, perché la protezione e la tutela di questo rapporto ed il suo sviluppo nel reciproco rispetto è interesse non solo dei privati ma della società sarda, nella quale solo una pluralità di apporti può garantire livelli di interventi accettabili e concrete prospettive di sviluppo dei servizi.

Non riteniamo cioè che l'interesse pubblico si tuteli rafforzando il momento di controllo, di censura, di sanzione di eventuali disfunzioni, ma garantendo giusta tutela anche a chi offre i servizi e a chi ha eventualmente bisogno di adeguarsi alle nuove esigenze in termini di strutture e di formazione.

Era forse necessario infatti, proprio riguardo a questi aspetti, prevedere tempi di adeguamento più ampi ed il loro collegamento con una politica di investimenti e di incentivi garantiti dai giusti ed indispensabili controlli e mirati secondo le esigenze del piano. Non ci risulta questo collegamento tra domanda di efficienza e offerta di aiuti adeguati.

Perciò dovremo fare uno sforzo perché il piano socio-assistenziale dia anch'esso un contributo per colmare il fossato ancora troppo ampio tra realtà ed intenzioni; un fossato che deriva proprio dallo scarso collegamento tra l'area ideologica di provenienza della proposta, gelosamente difesa, e l'area dell'impegno concreto nel sociale, rappresentata dagli operatori, dal volontariato, dal privato sociale e dalle associazioni.

Abbiamo perseguito in Commissione il rispetto della libertà organizzativa e delle istituzioni all'interno di un sistema pubblico, ma anche la libertà e la dignità di chi il servizio deve ricevere, pretendendo efficienza ed altresì il necessario rispetto e riservatezza da parte delle amministrazioni e degli operatori che le rappresentano. Per questo abbiamo chiesto un impegno della Regione nell'attività di formazione e che tale formazione sia estesa non solo a tutti gli operatori del sistema, pubblici e privati, ma anche agli amministratori: una formazione sostanzialmente diversa, per aperture e costume pluralistico, da quella maldestra-

mente posta in essere in quest'anno per finalità del tutto estranee al vero interesse dell'istituzione regionale.

Abbiamo in conclusione lavorato in Commissione, con lo stesso interesse e la stessa assiduità che avevano caratterizzato un anno fa l'apporto della Democrazia Cristiana per l'approvazione della legge numero 4, utilizzando i contributi di chi lavora nel settore, per garantire che l'assistenza sia un diritto per chi ha bisogno; per conseguire un adeguamento dell'articolato alle concrete esigenze del sistema; perché venisse valorizzato dalla normativa il possibile apporto degli utenti; perché si creassero le premesse per progressivi adeguamenti; perché l'apporto organizzativo divenisse occasione di crescita professionale, amministrativa e politica per gli operatori, i tecnici ed i governi locali.

La nostra vicinanza alle categorie che si devono tutelare con la legislazione assistenziale ci impedisce quell'approccio piatto e disinteressato che ha caratterizzato gran parte della maggioranza.

Come per il regolamento, anche per il piano di interventi assistenziali staremo attenti che non si mettano in atto stravolgimenti o adattamenti di comodo. Siamo certi di rappresentare con questo impegno le attese di chi ha lungamente aspettato questa legge e la sua entrata in vigore; di chi - operatori ed amministratori - assiste a questa incapacità di compiere non solo atti politicamente significativi, ma anche di normale e corretta amministrazione; di chi saprà adeguatamente e severamente giudicare anche l'incapacità di utilizzare l'apporto disinteressato e rigoroso di un'opposizione che dà testimonianza di rispetto per le istituzioni e per i cittadini, contrastando il disinteresse e la sciatteria che sono emersi, e mi dispiace, anche in Commissione.

In nome di questo rispetto avevamo promesso, all'atto dell'approvazione della legge numero 4, una rigorosa azione di stimolo, prevedendo le lentezze e le cadute che ora ci stanno davanti, che avevamo paventato e che continueremo a contrastare, nella certezza di interpretare così al meglio il nostro ruolo di forza di maggioranza relativa in questo Consiglio, della forza che è la più responsabile interprete di questi bisogni sociali diffusi,

che attendono dalla maggioranza un cenno di attenzione che si sostanzi nei fatti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, con l'inizio della discussione (e, noi ci auguriamo, con l'approvazione) del regolamento di attuazione della legge di riordino dell'assistenza prende l'avvio quel processo di riforma che ha avuto come momento iniziale l'approvazione della legge numero 4.

Già in quell'occasione noi fummo facili profeti nell'ipotizzare che, quando ci si trova di fronte a leggi dal profondo spessore innovatore, dalla forte intensità riformatrice, i contenuti di queste leggi non necessariamente trovano poi un'applicazione rapida e tempestiva. A distanza di dodici mesi, ci troviamo di fronte alle prime difficoltà, che derivano dal fatto che tutti i processi di riforma devono arricchirsi nell'esperienza quotidiana, nel contributo fattivo degli operatori e degli amministratori.

Queste difficoltà sono naturalmente insite in tutti i processi di riforma, ed è indubbio che la legge numero 4 ha in sé dei profondi elementi innovatori, dei profondi elementi di riforma. E' una legge che ha rappresentato un salto di qualità nell'ambito della legislazione nazionale ed ha anticipato le tendenze che poi sono maturate in questi ultimi mesi anche a livello nazionale. E tutto questo è avvenuto in assenza di due strumenti che erano e sono essenziali per far sì che la legge regionale possa trovare rapida attuazione, e possa avere dei punti di riferimento certi nel formulare le ipotesi di riforma.

Mi riferisco innanzitutto alla mancanza di una legge-quadro nazionale sull'assistenza. Basti ricordare a questo proposito che l'ultimo provvedimento legislativo nazionale in materia di assistenza risale al secolo scorso e che quindi, quando si ironizza sui ritardi e le difficoltà della Regione nell'approvare una legge che ha avuto necessità di un *iter* lungo oltre dieci anni, bisogna anche ricordare le difficoltà ed i ritardi che sconta, da questo punto di vista, anche il Parlamento.

L'altro elemento essenziale che è venuto a

mancare nella definizione della legge di riordino dell'assistenza è la riforma delle autonomie locali. Ebbene, nonostante l'assenza di questi due essenziali punti di riferimento, la legge numero 4 rappresenta una legge dai profondi contenuti riformatori; ma anche una legge (e da qui forse derivano le difficoltà in fase di prima attuazione) che costituisce un pezzo importante di quella che viene chiamata la riforma della Regione.

Per quanto riguarda le competenze sui servizi socio-assistenziali, si è passati da una situazione in cui queste competenze erano polverizzate in una miriade di assessorati alla loro unificazione nell'ambito dell'assessorato alla sanità. Anche questo elemento quindi dobbiamo considerare quando diciamo che tutti i processi di riforma, in una fase di prima applicazione, possono incontrare delle difficoltà e che anzi queste difficoltà sono tanto maggiori quanto più profondamente innovativa è la normativa. Perciò possiamo affrontare con molta serenità queste difficoltà, consapevoli che questa legge dovrà arricchirsi del contributo quotidiano degli operatori e degli amministratori che saranno chiamati a misurarsi con i suoi contenuti, ma consapevoli anche che questa legge modificherà concezioni cristallizzate nel campo dell'assistenza, comportamenti anchilosati dal tempo, una prassi consolidata che ha fatto sì che l'assistenza in tutti questi anni fosse intesa come mera beneficenza o come intervento caritatevole. Soprattutto la nuova legge ci permetterà di affermare una concezione secondo cui i destinatari degli interventi socio-assistenziali non sono esclusivamente i cittadini in stato di bisogno ma la generalità della popolazione, sulla base delle difficoltà che soprattutto le categorie più deboli ed emarginate soffrono.

E' da tutte queste considerazioni che possono nascere le resistenze che oggi noi intravediamo, le resistenti forti di quanti si oppongono (magari in maniera inconsapevole, forse inconsciamente) a che questo processo di riforma possa trovare il suo avvio.

Il regolamento è il primo strumento che deve essere approvato affinché la legge possa attuarsi nel concreto. Ebbene, il lavoro che è stato compiuto in Commissione (un lavoro che è stato compiuto unitariamente e che ha permesso di integrare notevolmente e, a mio avviso, anche migliorare

la proposta che ci veniva dalla Giunta, in modo tale da renderla più rispondente alle esigenze della legge stessa) ha visto il contributo unitario di tutte le forze politiche presenti in Commissione. Bisogna riconoscere anche che l'apporto della Democrazia Cristiana si è fatto sentire in senso positivo.

Ebbene, noi facciamo appello al senso di responsabilità che ha caratterizzato il comportamento della Democrazia Cristiana in Commissione perché tutte le difficoltà, le perplessità, i ritardi che sicuramente si sono accumulati possano essere superati con un richiamo forte a quel clima unitario che aveva fatto sì che la legge di riordino dell'assistenza fosse votata unitariamente, anche se poi la Democrazia Cristiana si era differenziata con l'astensione in Aula. Auspichiamo che quel clima unitario si possa ricreare in questa fase di attuazione della legge, che rimane il momento decisivo per far sì che i suoi contenuti fortemente innovatori possano trovare una pratica attuazione.

Ma il regolamento di per sé non basta: dobbiamo dire con molta franchezza che, se vogliamo che la legge decolli, è necessario che contestualmente all'approvazione del regolamento si arrivi il più speditamente possibile all'approvazione del piano regionale socio-assistenziale.

A proposito del regolamento devo anche dire che il mio gruppo ha più volte chiesto la sua iscrizione all'ordine del giorno della Commissione e che solo il fatto che la Commissione fosse impegnata nell'esame di un importantissimo provvedimento qual era quello sull'agenzia per il lavoro ha impedito che si arrivasse ad una sollecita approvazione. Il nostro gruppo ha chiesto anche l'iscrizione del regolamento all'ordine del giorno dell'Assemblea, quando si paventava che si sarebbero accumulati ritardi abbastanza gravi nell'esame e nella discussione. Perciò, onorevole Fadda, mi permetta, di ricordarle che, per quanto riguarda il gruppo comunista, c'è stata un'incisiva ed anche incalzante azione perché quanto prima si arrivasse all'esame e all'approvazione del regolamento.

Dicevo prima che il regolamento di per sé non è sufficiente per fare in modo che la legge di riordino dell'assistenza possa trovare una rapida attuazione e che l'assenza di quell'importante

strumento che è il piano regionale socio-assistenziale può determinare delle gravissime ripercussioni per quanto riguarda non solo la possibilità di istituire quei nuovi servizi socio-assistenziali che sono contenuti all'interno della legge di riforma, ma anche il serio pericolo per la continuità dei servizi erogati fino ad oggi dai Comuni, sia in proprio sia attraverso convenzioni con cooperative e con società.

Si rende quindi necessario andare in tempi rapidissimi all'approvazione del piano, perché solo l'approvazione del piano può rendere immediatamente spendibili le risorse finanziarie che sono contenute nel fondo regionale per i servizi sociali e non possiamo dimenticare, e questo deve essere chiaro per tutti, che i Comuni, avendo ricevuto dal 1° gennaio le competenze in materia socio-assistenziale, non sono però in grado di esercitarle concretamente. Infatti non vi sono sufficienti garanzie per il finanziamento delle attività svolte in proprio dai Comuni (mi riferisco soprattutto all'assistenza domiciliare per gli anziani, agli asili-nido, alle case di riposo, ai centri diurni), ma soprattutto c'è una grave difficoltà per tutti quei servizi gestiti dai Comuni in convenzione con cooperative e società. Sono circa 2000 i lavoratori impegnati nell'esercizio di questi servizi e questi 2000 lavoratori non hanno garanzie sufficienti perché, da qui all'approvazione del piano regionale socio-assistenziale, siano soddisfatte le loro legittime spettanze economiche.

Mi pare che debba andare un riconoscimento a questi operatori perché, nonostante manchi questa garanzia, hanno dimostrato grandissimo senso di responsabilità facendo sì che quei servizi continuino ad operare.

Tutto questo deve essere uno stimolo in più nei confronti di questa Assemblea, ma soprattutto nei confronti di tutti i gruppi consiliari, perché contestualmente all'approvazione del regolamento si inizi in Commissione l'esame, e soprattutto si arrivi in tempi rapidissimi all'approvazione del piano regionale socio-assistenziale.

Questi due adempimenti molto probabilmente di per sé non renderanno immediatamente operativa la legge, perché contestualmente a questo sarà opportuno quanto prima introdurre tutti quegli accorgimenti organizzativi (soprattutto al-

l'interno dell'assessorato alla sanità, che è diventato dal 1° gennaio depositario delle competenze in materia socio-assistenziale) necessari per poter rispondere adeguatamente alle sollecitazioni degli enti locali e degli operatori. Da tutte queste considerazioni deriva la nostra preoccupazione: se dovesse protrarsi l'iter di approvazione del piano regionale socio-assistenziale, noi non potremo comunque lasciare senza risposta i Comuni, le cooperative, le società, gli operatori che con grande senso di responsabilità continuano a dare continuità ai servizi. Sarà allora necessario individuare uno strumento legislativo o anche amministrativo che possa permettere la continuità dei servizi. Anche da questa considerazione nasce la nostra assoluta contrarietà alla proposta dell'onorevole Serra Pintus di un rinvio ulteriore nella discussione e nella approvazione di questi due importanti provvedimenti.

SERRA PINTUS (D.C.). Non un rinvio, ma una riflessione qui e ora.

DADEA (P.C.I.). Penso che questo sia fattibile, ma non vorremmo che questa riflessione si protrasse troppo a lungo e quindi determinasse ritardi che sarebbero assolutamente incompatibili con le esigenze degli operatori e degli amministratori.

Un'ulteriore fonte di preoccupazione deriva anche dalla riproposizione, in questi ultimi giorni, del problema del personale degli enti soppressi e depubblicizzati, problema che era stato affrontato e che aveva portato via tanto tempo ai lavori della Commissione, al momento del varo della legge numero 4. Il riemergere di questo problema rischia di avere delle gravi ripercussioni e rischia di determinare dei gravi ritardi nell'avvio del processo di attuazione della legge di riordino. Io voglio ricordare che la soluzione individuata nell'ambito della legge numero 4 era stata il risultato di una sofferta mediazione avvenuta tra i gruppi presenti in seno alla Commissione nona del Consiglio regionale e che quella sofferta mediazione (che molto probabilmente aveva scontentato un po' tutti, perché ciascuno di noi era portatore di posizioni differenti) era stata però la condizione che aveva permesso che quella legge dopo dieci anni potesse essere

approvata. L'individuazione di un contingente che doveva essere assegnato all'assessorato competente trovava la sua giustificazione nel fatto che quell'assessorato doveva essere messo in condizioni di poter esercitare concretamente le competenze che gli venivano affidate, che erano quelle di coordinamento, di programmazione, di indirizzo, di controllo in materia socio-assistenziale, nonché le prerogative di carattere normativo che la legge di riordino mette in capo all'assessorato alla sanità.

Ebbene, noi diciamo, e questo lo affermiamo con molta franchezza e con molta nettezza, che qualunque modifica della soluzione contenuta nella legge numero 4 a proposito del personale degli enti soppressi o depubblicizzati non potrà che andare nel senso dell'opzione di fondo che come Partito comunista abbiamo più volte manifestato, sia nel passato sia anche di recente. La nostra opzione di fondo si rifà a quanto contenuto nel D.P.R. 348 del 1979, e più esattamente all'articolo 78 quinto comma, che dice con molta chiarezza che, contestualmente alle competenze, deve essere trasferito ai Comuni anche il personale necessario per poterle esercitare. Quindi, sulla base di una interpretazione che non può essere che univoca di quanto è contenuto in quell'articolo, tutto il personale degli enti soppressi, nessuno escluso, dovrebbe essere trasferito ai Comuni. Ripeto perciò che qualunque modifica della soluzione contenuta nella legge numero 4 non potrà che vederci convinti assertori di quella opzione di fondo che noi più volte abbiamo manifestato in materia di personale.

Noi pensiamo però che il senso di responsabilità, che ha contraddistinto sino ad oggi tutte le forze politiche nell'affrontare i problemi del riordino dei servizi socio-assistenziali, non verrà meno neanche in questo frangente, ed è anche per questo che io penso che nessun rinvio turberà la rapida approvazione degli strumenti che sono necessari per l'attuazione della legge numero 4.

Pensiamo che sia compito di tutte le forze politiche autonomistiche ricreare quella sostanziale unità di intenti che aveva fatto sì che la legge fosse approvata a distanza di 10 anni dalla prima presentazione di una proposta di legge in materia socio-assistenziale, al fine di rendere sollecita e

tempestiva l'attuazione di una legge che necessita del contributo di tutti, delle forze sociali, degli amministratori e degli operatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marracini.

MARRACINI (P.S.d'Az.), *relatore*. Illustrissimo signor Presidente, sarò molto breve vista l'ora. Ho avuto l'onore in questi 18 mesi di presiedere la nona Commissione, verso la quale sia la stampa che l'opposizione hanno rivolto l'accusa di aver lavorato poco e di non aver accudito con sollecitudine ai propri compiti. Le accuse sono altamente infondate e sono veramente deplorevoli, perché molto imprecise.

La nostra Commissione ha lavorato con la collaborazione di tutti i gruppi, con un grosso senso di umanità e di responsabilità. Abbiamo dovuto lavorare sette mesi per produrre la legge sull'agenzia del lavoro, che francamente come ci era giunta dalla Giunta non ci piaceva, perché non conteneva quelle garanzie di obiettività che valgono come caratteristica principale di una legge fatta da uomini liberi, da uomini democratici.

Abbiamo dovuto rifare articolo per articolo, con la collaborazione di tutti, una legge che era fondamentale per i giovani e per i disoccupati. Questo lavoro, fatto con la presenza costante dell'Assessore al lavoro, ci ha portato via otto mesi di impegno e il fatto che la legge non ci sia piaciuta è stato dimostrato in Aula dalla Giunta che, malgrado il nostro lavoro, si è sentita in dovere di presentare a una sua legge ben 41 emendamenti, come per dire: se la Commissione ha fatto un grosso lavoro e ha fatto una grossa correzione, io Giunta, arrivati in Aula, mi accorgo che occorre aggiungere altro impegno e altro lavoro.

Se noi non avessimo avuto la volontà di essere celeri nel lavoro avremmo studiato noi i 41 emendamenti che invece ha proposto la Giunta. Abbiamo dovuto rinunciarvi, illustrissimo signor Presidente, egregi onorevoli colleghi, perché alle porte bussava una legge che giaceva da tre anni, cioè le norme per il riordino delle funzioni socio-assistenziali, ed è appunto per lasciare il tempo alla Commissione di affrontare questa nuova importante riforma che abbiamo rinunciato a quell'ulte-

riore lavoro che la legge sull'agenzia per il lavoro avrebbe meritato per la sua incompletezza. Ci spaventava in quella legge il fatto che si prevedevano 27 consiglieri di amministrazione per inventare lavoro ai disoccupati. Ci spaventavano in quella legge gli articoli che consentivano a due Assessori di diventare comitato interassessoriale per decidere a quale cooperativa dare o no finanziamenti. La Commissione e tutti i gruppi hanno messo la massima coscienza per partorire una valida legge e questo lavoro è subito continuato con le norme per il riordino delle funzioni socio-assistenziali.

Anche questa legge, che era sofferente abbastanza, è di una fondamentale importanza perché, illustrissimi colleghi, tra dieci anni il 17 per cento della popolazione sarda sarà oltre i 65 anni; perché l'80 per cento dei sardi non si può permettere il lusso di diventare non autosufficiente; perché sarà una disgrazia per quel lavoratore sardo che dovesse per un incidente di malattia o nel corso della sua vita cadere nello stato di non autosufficienza, perché, se non assistito dagli enti pubblici, l'80 per cento dei sardi, ripeto, non si può permettere il lusso di diventare non autosufficiente. Occorre perciò una legge che preveda che cittadini che, non per colpa loro, non hanno potuto fare il lavoro intellettuale che noi abbiamo fatto possano soffrire in una triste vecchiaia.

La Commissione si è resa conto che la vecchiaia è diversa da individuo ad individuo. Un individuo colto, diceva alla televisione il premio Nobel Rita Levi Montalcini, non invecchierà mai, perché anche a 90 anni avrà da accudire ai suoi studi, avrà da seguire le sue ricerche. Ma un povero cittadino che è nato in campagna, che tutta la vita ha dovuto zappare, quando arriva a 65 anni e non ha nessun *hobby* a cui aggrapparsi, è vecchio a 65 anni.

Nel regolamento si parla di assistenza economica; ma la Commissione ha cercato anche di offrire un'altra assistenza, un'assistenza culturale, un'assistenza spirituale che non c'era, e allora la Commissione ha dovuto lavorare, perché si dica dei suoi ritardi, per inserire questa umanità che nel testo che ci è arrivato era scarsamente accennata.

Le case di riposo hanno spaventato la Com-

missione, perché, così come oggi sono organizzate, sono delle antiseptiche del cimitero dove dei poveri lavoratori stanno in attesa di essere sepolti, dove c'è soltanto l'assistenza economica di gavetta e di letto, gavetta brutta e letto brutto. La Commissione si è impegnata all'unanimità perché venissero previsti dei corsi per insegnare agli anziani a vivere la vecchiaia, dei corsi per far partecipare gli anziani alla vita del paese, alla vita della comunità.

Che la società stia andando incontro ad una politica economica che guarda solo al profitto e al prodotto, questo è un fatto e i nostri anziani da questa società, siccome non hanno profitto e non rendono prodotto, saranno sicuramente emarginati. Allora occorre che l'ente pubblico vada dentro l'animo degli anziani, li aiuti a invecchiare e spieghi loro anche una cosa molto importante.

Ho letto in un'articolo di Bobbio che l'uomo su questa terra è l'unico animale che si domanda perché esiste e dove va. Da poco ho letto anche una frase di Elsa Morante nel libro "La storia": "Non c'è parola in nessun linguaggio umano capace di consolare le caviglie, cioè gli uomini che non sanno il perché della loro vita e della loro morte".

Concepire una legge sull'assistenza considerando l'uomo un semplice essere animale a cui occorre dare una gavetta e un letto, per la Commissione non è stato troppo poco; perciò abbiamo lavorato, con fede, con dignità, con libertà per arricchire di questa umanità questo progetto di legge: perché ci dicano dei ritardi, noi di questo siamo orgogliosi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, cari colleghi, parlerò brevemente, data l'ora e dato l'impegno che tutti abbiamo assunto di discutere nel tempo più breve possibile gli articoli e di approvare il regolamento.

Io voglio ringraziare, assieme al collega Ladu e alla Giunta, tutti coloro che sono intervenuti nel

dibattito, per le valutazioni positive che hanno espresso e anche per i rilievi critici, allorché questi rilievi critici sono serviti a costruire e a migliorare. Nel mio intervento perciò non ritornerò su questi ultimi aspetti, lasciando perdere poi quelle parti di alcuni interventi che mi sembrano motivate esclusivamente da animosità o comunque scarsamente costruttive.

Credo che tutti avessimo coscienza, quando poco meno di un anno e mezzo fa approvammo, nella vecchia aula del Consiglio regionale, quella che poi è diventata la legge numero 4, del fatto che stavamo votando una legge complessa e difficile. Complessa perché affrontava una materia in un modo nuovo, e io concordo con l'osservazione che faceva poc'anzi il relatore Marracini circa il fatto che un concetto serio, moderno di assistenza non può essere legato unicamente ad una visione di tipo materiale o economico. Infatti né la legge né il regolamento rispondono a questi criteri. Essi si propongono, direi in modo ambizioso, obiettivi che probabilmente nell'immediato sono difficili da raggiungere, non tanto per carenza di risorse finanziarie o di strutture, ma probabilmente anche per una difficoltà culturale nell'immediato ad affrontare in modo nuovo un problema che non è più, abbiamo detto non a caso, una questione di assistenza, ma è anche un problema di sicurezza sociale.

Avevamo presenti quindi queste difficoltà di carattere culturale e le complessità derivanti dalla totale riorganizzazione istituzionale che sarebbe avvenuta in questo settore, a partire dalla Regione, che fino ad oggi è stata insieme ente di programmazione e soprattutto ente di distribuzione delle risorse ed ente gestore. Non è però necessario ritornare su questioni che sono riemerse stamani nel dibattito, ma che più volte abbiamo affrontato e che io ricordo ora soltanto perché si abbiano presenti ancora una volta le difficoltà di una legge come questa.

Una legge rilevante, una legge complessa ma giusta, è naturale che presenti delle difficoltà, ma le difficoltà vanno superate attuando la legge. Io credo che la cosa peggiore che tutti noi avremmo potuto fare sarebbe stata quella di chiedere, nel momento in cui la legge doveva entrare in vigore, una proroga della vecchia legislazione. Mi doman-

do che immagine avrebbe dato di sé non la Giunta regionale e tanto meno un Assessore, ma l'insieme delle forze politiche (perché io concordo sul fatto che questa legge, se non fosse nata da un ampio concorso culturale e politico delle forze consiliari, ma anche esterne al Consiglio regionale, non saremmo riusciti ad approvarla; e finché infatti non si è realizzato questo consenso la legge è rimasta per otto anni in Consiglio regionale) se si fosse prorogata una legge di riforma il giorno dopo averla approvata. Che immagine avremmo dato di noi stessi, delle forze politiche, in una fase in cui il rischio non è più (spesso lo si dimentica) il distacco tra maggioranze e minoranze, ma il distacco tra istituzione politica e società civile, proprio nel momento in cui eravamo riusciti, dopo anni, a dar vita ad una legge che anche all'esterno della Sardegna è stata valutata come uno sforzo importante, ambizioso, se non perfetto comunque perfettibile?

Certo, una piccola proroga la Giunta l'ha chiesta, e l'ha chiesta, credo, ragionevolmente e giustamente, perché la legge sarebbe dovuta entrare in vigore il 12 agosto dell'88 e, se fosse entrata in vigore a quella data, i soggetti gestori (cioè i Comuni prima di tutto, ma anche la Regione) avrebbero dovuto impostare amministrativamente le pratiche per lo stesso esercizio con due procedure diverse; per esempio, una cooperativa avrebbe dovuto impostare la pratica sull'articolo 11 della legge 28 fino al 12 agosto e sull'articolo 42 della legge 4 dal 12 agosto in poi. C'era quindi l'esigenza di una continuità amministrativa e per questo motivo la proroga era giustificata, ma non credo che sarebbe stato politicamente giusto e giustificabile verso l'esterno chiedere una proroga più lunga dell'entrata in vigore di una riforma così rilevante.

Questo non vuol dire non avere consapevolezza dei problemi enormi che si sono dovuti e che si devono affrontare, che sono problemi organizzativi ed anche culturali, perché non è facile far nascere una sensibilità dove questa sensibilità può non esserci. E' logico, per esempio, che vi siano difficoltà tra i comuni che, abituati in questo campo a vedersi riversate delle risorse da parte dello Stato ed anche dell'amministrazione regionale, di colpo devono diventare enti gestori ed enti pro-

grammatori, devono svolgere un'attività propositiva, e noi sappiamo che non è una situazione che potrà partire nel modo migliore fin dal primo momento. I problemi dunque ci sono, ma dobbiamo affrontarli.

Io do atto del lavoro svolto dalla Commissione. D'altra parte la Giunta regionale ha deciso di presentare il regolamento in tempi rapidi non per una vacua efficienza, anche se io non mi preoccuperei molto del rischio di essere troppo efficienti, visto che il problema della pubblica amministrazione è piuttosto quello di non riuscire a rispettare i tempi. Il rispetto dei tempi è un valore in sé, io credo, anche se certo non sufficiente: occorre che assieme ai tempi siano rispettati i contenuti degli atti.

Il regolamento noi come Giunta regionale abbiamo cercato di predisporlo in tempi rapidissimi, sapendo che sarebbe stato sacrificato qualche approfondimento. E' stato parzialmente coinvolto, tra l'altro, anche il gruppo di lavoro per il piano socio-assistenziale, che, come si sa, era di livello qualitativo elevato ed era composto da professionalità interne all'amministrazione regionale, da professionalità esterne all'amministrazione ma territorialmente operati in Sardegna ed anche da professionalità esterne al territorio della Regione. Avevamo comunque la consapevolezza, anzi la certezza che, così come era accaduto con la legge, avremmo potuto contare, come in realtà poi è avvenuto, su un rapporto costruttivo tra Giunta e Commissione (anche a livello di funzionari, sia quelli consiliari che quelli dell'amministrazione regionale, che hanno lavorato parecchio ed è giusto che trovino la loro valorizzazione) perché il regolamento venisse migliorato.

La Giunta non è andata in Commissione a dire "O questo regolamento o niente", non solo per un atteggiamento di rispetto nei confronti del Consiglio regionale nella sua interezza (dei gruppi di opposizione e degli stessi gruppi di maggioranza, che hanno evidentemente una loro autonomia di iniziativa e di proposizione rispetto alle posizioni della Giunta), ma anche, ripeto, perché la Giunta voleva che venissero superati i limiti di approfondimento e di precisazione, come poi in realtà è avvenuto.

Però era importante che il regolamento fosse

il primo atto ad essere approvato, non perché fosse l'atto decisivo, dato che gli atti decisivi sono vari, ma un posto di rilievo è indubbiamente occupato dal regolamento, che stabilisce moltissime cose necessarie per applicare la legge: dalla determinazione dei criteri per quella parte di assistenza economica che è giusto che ci sia, anche se non è esaustiva dell'intervento nell'ambito della sicurezza sociale, agli schemi delle convenzioni, cioè l'attuazione di tutta quella parte della riforma che ha trovato una sistemazione organica, se non addirittura completamente nuova, come nel caso dell'articolo 44 sul volontariato oppure dell'articolo 42 sulle strutture private e le cooperative.

Abbiamo anche cercato di lavorare nei tempi previsti per la redazione del piano. Io non ho nessun timore di dire che, prima della modifica della legge finanziaria dello scorso anno, quando cioè il termine di entrata in vigore della legge era praticamente il 12 agosto 1988, avevo chiesto esplicitamente, assieme al collega Ladu, nella seduta di insediamento del gruppo di lavoro che il piano venisse consegnato alla Giunta il 30 giugno. Era stato obiettato che il tempo era troppo ristretto, ma questa era la previsione di legge. In seguito, dopo la modifica di legge, si è dato il termine del 30 settembre ed il 18 ottobre la Giunta ha potuto approvare la proposta di piano. Si potrà dire che questi tempi sono affrettati, ma allora si sarebbe dovuta cambiare la legge. D'altra parte si suppone che il Consiglio non fissi dei termini senza valutarne la portata reale. La Giunta ha ritenuto congruo sia il termine di tre mesi per il regolamento sia il termine del 30 ottobre per il piano, sapendo che, poiché il piano socio-assistenziale a differenza del piano sanitario che rimane in vigore finché non si predisponesse l'altro, è un piano a scorrimento, che comporta un aggiornamento annuale, non è indispensabile ricercare il meglio assoluto fin dal primo anno. Dobbiamo invece cercare di fare le cose possibili, avviando le procedure perché i Comuni possano presentare i loro programmi di intervento, in modo tale che la legge piano piano possa essere attivata in tutte le sue parti. Lo stesso vale anche per quanto riguarda le altre scadenze. La legge stabiliva per esempio che la quota del personale destinato alla Regione avrebbe dovuto essere selezionata sulla base di criteri determinati dal

Comitato per il personale e decretati dall'Assessore del personale, cosa che abbiamo fatto nei termini. Abbiamo proceduto alle selezioni ed abbiamo mandato i decreti alla Corte dei conti, che li ha registrati la settimana prima di Natale; solo dopo la registrazione dei decreti da parte della Corte dei conti potevamo dar luogo alle delibere di assegnazione del restante personale ai Comuni, come prevedeva la stessa legge. Del resto il personale sarebbe stato in carico ai Comuni, secondo la modifica della legge finanziaria, dal 1° gennaio 1989, ed è logico che così si sia previsto. L'unico problema che rimane aperto, ma che si risolverà nel giro di trenta giorni e su cui abbiamo avuto un incontro con i sindacati l'altro giorno, è quello dell'attribuzione del nuovo profilo professionale, per il quale peraltro abbiamo fatto riserva, nella delibera di Giunta del 23 dicembre, di un provvedimento successivo; ma da questo punto di vista le procedure di carattere amministrativo sono state tutte completate.

Certo, non basta una elencazione delle scadenze, è necessario procedere ad un lavoro più complesso, per mettere i Comuni in condizioni di operare. Noi abbiamo anche tenuto lo scorso anno alcune riunioni con l'ANCI, per valutare sia i problemi del personale sia quelli legati all'attuazione di questa legge, ma non solo noi abbiamo preso delle iniziative.

A questo proposito vorrei ricordare, ai colleghi che vogliono far credere che la Giunta regionale, e in particolare l'Assessore degli affari generali, abbia organizzato chissà quanti e quali convegni, che la Giunta regionale direttamente ha organizzato un solo seminario, quello di Nuoro del mese di dicembre, ed ha partecipato ad altre due iniziative: quella del comune di Ozieri all'inizio dell'anno e quella del comune di Settimo S. Pietro sulle ludoteche. Certo io sono intervenuto a numerose altre iniziative, spesso organizzate dai gruppi dell'opposizione o dai sindacati, perché c'è stata una attenzione davvero rilevante per queste tematiche.

Siccome c'è davvero una convegnistica spropositata, anche se le televisioni cercano di mascherare questo fatto riprendendo soltanto le prime file o le presidenze, in realtà spesso la partecipazione ai convegni è abbastanza ridotta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). La gente non ci crede più, Assessore!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E' vero, onorevole Murru; però nelle iniziative in materia di assistenza alle quali io ho partecipato ho trovato sempre una presenza relevantissima di persone e questo dà l'idea dell'attesa che c'è, dell'interesse che c'è, delle preoccupazioni che ci sono.

Ebbene, allora io credo che, al di là delle polemiche sterili e delle accuse immotivate che non riesco a comprendere, abbiamo tutti dei compiti e dei doveri, che sono quelli di fare in modo che questa legge complessa e difficile sia messa in esecuzione. Atti fondamentali, perché sia messa in esecuzione, sono intanto il regolamento e il piano, perché il regolamento risolve una parte dei problemi, ma senza il piano un'altra parte rimane aperta: per esempio la determinazione dei servizi e delle risorse o la riconversione delle case di riposo, perché (concordo su questo con la collega Serra Pintus) in Sardegna non abbiamo strutture per gli anziani non autosufficienti, pur avendo quasi cento case di riposo che ospitano quasi 5000 anziani.

Pensiamo anche al problema degli asili-nido, perché noi dobbiamo superare una legge, la 17, che ha avuto un suo rilievo, ma che era fatta a misura delle famiglie e non dei bambini, perché il rapporto minimo era di un educatore ogni dieci bambini, e se non si approva il piano non si potranno fare i programmi per i nuovi asili-nido, perché manca la procedura che è stabilita nel piano.

Vi è infine una preoccupazione rilevante che hanno gli operatori, per esempio le tante cooperative e società che in questi anni, in applicazione dell'articolo 11 della 28, hanno svolto un ruolo relevantissimo di supplenza a carenze rilevanti del potere pubblico anche regionale: fino al 31 dicembre, anche in virtù di una norma introdotta con la legge finanziaria, sono stati prorogati i finanziamenti per le cooperative già convenzionate da tre anni, ma dal 1° gennaio di quest'anno si potranno rinnovare le convenzioni solo se viene approvato il regolamento, perché ad esso è allegato lo schema di convenzione. Inoltre la garanzia di carattere finanziario per queste strutture, ma più in gene-

rale per i Comuni, perché possano sapere da adesso che comunque avranno il livello di servizi e la quantità di risorse che hanno avuto fino al 31 dicembre del 1988, può venire soltanto dal piano, perché il piano, ai sensi della legge 4, è lo strumento che determina sia i servizi sia la quantità di risorse da ripartire. Oggi c'è stata una manifestazione nella quale si è chiesta, tra le altre cose, anche questa garanzia, ma questo aspetto può essere risolto solo nel piano.

Dunque regolamento e piano sono due strumenti urgenti, da approvare lavorando come si è lavorato per il regolamento, e la Giunta è pienamente disponibile perché ci sia tutto l'apporto costruttivo, sapendo che i tempi stringono e che i ritardi (lasciando perdere le polemiche sulle responsabilità) sono indiscutibili, ma possono essere recuperati solo se il piano entrerà in vigore tempestivamente. Così i Comuni potranno presentare entro il 31 marzo i programmi di intervento, che sono insieme le proposte per il nuovo piano, in termini di strutture e di interventi generali, e lo strumento operativo di gestione di cui ogni Comune si deve dotare ai sensi della legge 4.

Tutto questo non basta. Ci sono altre iniziative e noi stiamo lavorando. Credo che però non possiamo pensare di risolvere tutto a livello istituzionale. Prendiamo le convenzioni con gli assistenti sociali. Queste convenzioni sono operanti dal 1° gennaio di quest'anno, perché sono pagate sul fondo della legge 4, che è inserito nella proposta di bilancio di previsione, e quindi, siccome siamo in regime di esercizio provvisorio, potremo utilizzare i dodicesimi per finanziare le convenzioni. Lo scorso anno invece, con l'articolo 121 della legge finanziaria, furono prorogati i capitoli delle leggi precedenti, ma fu istituito un capitolo a sé stante che sarebbe stato necessario per finanziare le convenzioni. Del resto si era previsto che le convenzioni venissero attivate nel momento di entrata in vigore della legge 41 che prima era il 12 agosto del 1988 e adesso è il 1° gennaio 1989. Dunque ora le convenzioni sono operanti.

C'è un solo problema: i Comuni possono fare le convenzioni soltanto se hanno proceduto a ristrutturare le piante organiche. C'è una larga parte di Comuni che questo ha fatto; c'è un'altra parte che questo ha proposto, ma la Commissione cen-

trale per la finanza locale sta respingendo le proposte di ristrutturazione. Ora l'obiettivo di Giunta e Commissione, quando fu messa in legge questa condizione, era quello di evitare che ci fossero Comuni "furbi" che, essendo pagati dalla Regione l'assistente sociale o l'operatore sociale, ristrutturassero la pianta organica per inserire l'applicato o il geometra o l'ingegnere. L'intenzione quindi era quella di costringere i Comuni ad avere una sensibilità in questo campo. Visto però l'atteggiamento censorio della Commissione centrale per la finanza locale, che sta respingendo le ipotesi di ristrutturazione della pianta organica dei Comuni al di sotto dei 5000 abitanti che istituiscono posti di operatori sociali, occorre modificare questo articolo in modo tale che non ci sia una disuguaglianza. La norma comunque è operante e occorre solo questa correzione, che si era ritenuto di poter approvare prima di Natale, ma io non voglio far polemiche. Questa norma la si può ripresentare con una legge successiva: il problema comunque rimane.

Io credo, per concludere, che laddove ci sono questioni da affrontare le si debba affrontare con lo spirito che si è avuto nel corso di questo anno. Nessuno può andare in giro a rivendicare da solo il merito dell'approvazione o dell'attuazione di un provvedimento come questo. Abbiamo lavorato in tanti per fare in modo che la Sardegna fosse l'undicesima Regione d'Italia a dotarsi di una legge sull'assistenza, il che non è moltissimo, anzi è poco. Ora dobbiamo fare in modo che la Sardegna sia la quarta Regione ad avere un piano socio-assistenziale, perché altre Regioni, pur avendo la legge, non hanno il piano socio-assistenziale, essendosi limitate ad allegare un capitolo per i servizi sociali al piano sanitario, a dimostrazione di quanto la carenza non sia solo da noi, anzi possiamo dire che la Sardegna si sta dotando di una normativa molto avanzata e ambiziosa.

Ritroviamo dunque lo spirito costruttivo che vi è stato nell'anno passato, non facendoci offuscare dal timore che altri possano rivendicare il merito di aver avviato l'attuazione di questa legge. Io sono convinto che in questa prima fase problemi ce ne saranno, com'è inevitabile, perché ogni passaggio da un sistema vecchio a un sistema nuovo crea dei problemi, che è possibile superare se c'è un lavoro

costruttivo. Ora, siccome credo che ciascuna fetta del Consiglio regionale rappresenti una fetta della società sarda che comunque è interessata, al di là dei colori, all'attuazione di questa legge, credo anche che non dobbiamo farci offuscare dalle polemiche (che da qui al mese di giugno tenderanno, com'è normale, a crescere) e credo che dobbiamo riuscire, in particolare in una materia delicata come questa, a evitare strumentalizzazioni di qualunque sorta, e non farci intimorire dal rischio che altri possano far qualcosa per ricavarne chissà quale vantaggio.

Credo di poterlo dire con estrema serenità, perché il mio assessorato (e credo che il collega Ladu concordi con me su questo) era quello, dei quattro assessorati competenti in materia di assistenza, che gestiva la maggior parte delle risorse; la metà delle risorse della legge 4 venivano fino al 31 dicembre gestite dal mio assessorato. Se avessi avuto la tentazione di utilizzare quelle competenze a fini di diretto controllo della spesa, non credo che avrei difeso con tanta tenacia l'attuazione di una legge che tra l'altro, come è giusto che sia, sottrae all'assessorato agli affari generali tante risorse.

Non voglio sfuggire, infine, al problema del personale. Qualche collega ha già detto che si era raggiunto in Commissione un accordo sulla formulazione di questo articolo, che non era stato proposto dalla Giunta regionale. Se ora si vuole rimettere in discussione questo compromesso, tutti hanno titolo a farlo per cui la Giunta regionale ha titolo a presentare un disegno di legge d'iniziativa Ladu-Barranu, che è stato approvato ieri, alla stessa stregua dei consiglieri regionali che hanno presentato una proposta per modificare, con altra finalità, lo stesso articolo. Se quell'accordo lo si vuol rimettere in discussione, allora si ritorna alle posizioni di partenza, che sono quelle dell'ultimo comma dell'articolo 78 del D.P.R. 348, il quale recita che le norme regionali che provvedono al riordino e al decentramento delle funzioni trasferite dispongono anche della definitiva assegnazione del relativo personale agli enti locali che assumono le nuove competenze.

Se si vuole rimettere in discussione un accordo che era la risultante di un compromesso (che peraltro non soddisfaceva tutti, compreso il sotto-

scritto, e l'ho dichiarato in aula all'atto dell'approvazione della legge), credo che sia del tutto legittimo tornare alle posizioni di partenza, e che il problema sia quello di trovare le soluzioni più adeguate. Quindi lasciamo da parte le denunce di carattere formale e veniamo alla sostanza dei problemi.

Circa poi il quesito proposto da qualche altro collega, nel regolamento si fissano i profili professionali, che certo prevedono la salvaguardia anche delle professionalità precedenti; poi le assunzioni avverranno secondo la legge. Se un Comune deve assumere, farà i concorsi o utilizzerà la legge 56 se deve assumere personale delle qualifiche inferiori, ma sempre in base alla legislazione vigente. Non c'è alcun bisogno di scrivere nel regolamento che i Comuni devono assumere rispettando le leggi; ci mancherebbe altro!

Infine, siccome la collega Serra Pintus ha posto un altro quesito circa le convenzioni tipo con le USL, vorrei precisare che la cosiddetta spartizione del relativo allegato dipende dal fatto che, mentre le convenzioni in attuazione degli articoli 42 e 44 per le strutture private e per il volontariato sono previste specificamente dalla legge le convenzioni con la USL non lo sono, e comunque la legge 833 disciplina esplicitamente tutte le modalità di convenzionamento delle USL; quindi anche queste ricadrebbero in tale disciplina. In ogni caso, quando arriveremo alla discussione di questa parte del regolamento, potremo precisare meglio questo punto, se sarà necessario farlo.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con l'intervento del rappresentante della Giunta si conclude la discussione generale su questo rilevante provvedimento. Proseguiremo nella seduta pomeridiana con l'esame degli articoli e degli emendamenti.

Sulla base delle indicazioni e delle decisioni assunte dalla Conferenza dei capigruppo, io auspico che questo provvedimento possa essere esitato rapidamente e si possa passare, già nella seduta pomeridiana, all'esame dell'altro argomento pure esso molto rilevante all'ordine del giorno, cioè le dichiarazioni della Giunta e il dibattito sul proble-

ma della siccità.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, siccome non conosciamo la durata di questa tornata consiliare...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la Conferenza dei capigruppo ha deciso che si lavori oggi e domani e che siano comunque esauriti questi due punti. Inoltre si procederà alle nomine già inserite all'ordine del giorno.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Poiché, per un'esigenza di carattere personale, ritengo che non potrò essere presente domani, vorrei chiedere oggi alla Giunta di impegnarsi a rispondere finalmente, nella seduta del 1° febbraio, alle interpellanze, interrogazioni e mozioni che riguardano gravissimi problemi ai quali gli Assessori competenti pare si vogliano sottrarre, e principalmente il grosso problema che riguarda gli incendi della Sardegna. Un grosso discorso, grosse interpellanze, grosse documentazioni, grosse denunce della stampa che debbono essere appurate prima delle elezioni, perché dobbiamo sapere a che cosa andiamo incontro nella prossima stagione.

Vorrei poi che la Giunta rispondesse sull'Ente lirico, su cui ci sono interpellanze che documentano scandali di grossa portata, sulle carenze per quanto riguarda l'attuazione del piano delle miniere, sulle carenze per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Mi consenta, signor Presidente, di indicarle successivamente il numero delle interpellanze e delle interrogazioni, che adesso non ricordo perché non sono Pico della Mirandola.

Infine gradirei (proprio perché stiamo attuando leggi che riguardano pericolosamente un certo tipo di lottizzazione attraverso quelle forze sociali che trasversalmente sono incorporate in

quella grande organizzazione che è la massoneria) che si discutesse, prima della chiusura di questo Consiglio regionale, la proposta di legge che riguarda la presenza della massoneria nelle forze sociali e nelle forze politiche, e mi fa piacere che sia presente l'assessore Barranu, che è il primo firmatario di quella proposta di legge. Non credo che per moralizzare la vita di un ente come l'ente Regione ci voglia molto tempo, visto che ci avete studiato molto bene.

Chiedo dunque, signor Presidente, che venga posta all'ordine del giorno tutta questa serie di argomenti, perché se ne discuta con la dovuta serietà.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. L'onorevole Murru ha detto che farà avere successivamente un elenco preciso delle interrogazioni e interpellanze di cui chiede lo svolgimento. Attendiamo questo elenco per poter valutare la richiesta. Quando si terrà una seduta dedicata alle interrogazioni e alle interpellanze la Giunta, come sempre, risponderà.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Ruggeri-Orrù-Ortu Velio-Canalìs-Pes-Uras-Atzori Villio-Cocco-Palmas-Pubusa-Serri sulla gestione dello stagno di S. Gilla.

I sottoscritti,

PREMESSO che i lavori dello stagno di S. Gilla, finanziati con il FIO '84, sono in fase di completamento per la parte destinata alla pesca vagantiva e i risultati di controllo sulle acque e sui fanghi della laguna a seguito dell'intervento in atto sono tali da consentire la riapertura della pesca nello stagno;

SOTTOLINEATO che è stato inoltrato al FIO nazionale un secondo progetto che prevede il completamento di tutte le opere a terra e di sistemazione definitiva che consentirà di affiancare all'attività di pesca tradizionale la pratica dell'acquacoltura, che comprende lo schiuditorio delle vongole, l'avannotteria per i gamberi, vivai per la mitilicoltura e lo stabulario per la depurazione dei mitili;

RICORDATO che i risultati sin qui conseguiti sono frutto di durissime lotte portate avanti dai pescatori nel corso di questi ultimi 20 anni a partire dai primi insediamenti industriali e in particolare delle aziende chimiche, protagoniste principali dell'inquinamento della laguna che provocò nel 1974 la sua chiusura con l'ordinanza n. 16/74 della Capitaneria di Porto per ragioni di inquinamento chimico e batteriologico e che ancora oggi permane l'ordinanza della Capitaneria;

tutto ciò premesso, chiedono di interpellare gli Assessori regionali dell'ambiente e del lavoro per conoscere quali iniziative si intendano assumere per:

1) il superamento dell'ordinanza del 1974 e per consentire la legalizzazione della pesca nello stagno;

2) il completamento, attraverso i fondi destinati alla legge n. 268, delle opere necessarie all'avvio dell'attività di pesca estensiva e dei lavoratori;

3) il progetto di formazione che comprenda tutte le figure professionali richieste dal progetto per la gestione nelle sue diverse fasi di lavorazione;

4) l'affidamento della gestione attraverso un accordo di programma tra Regione, enti locali territoriali, cooperative di pescatori e anche i pescatori che definisca modalità di gestione di equilibrio ambientale e produttivo e di utilizzazione ai fini turistici di parti rilevanti di territorio interessato da beni culturali, paesaggistici, sportivi e di tempo libero;

5) la priorità nell'affidamento alla cooperativa che da sempre associa la categoria dei pescatori di Santa Gilla e che in questi ultimi anni si è distinta nella battaglia per la difesa di questo compendio;

6) la necessità di istituire un sistema di guardiania per il controllo di tutto il compendio onde evitare qualunque forma di inquinamento causato sia da discariche di rifiuti che di inquinamento idrico. (451)

Interpellanza Marracini sulla nomina del coordinatore generale dell'Assessorato degli affari generali.

Il sottoscritto,

PREMESSO che nella seduta della Giunta regionale della vigilia del Santo Natale, e cioè del 23 dicembre, assente il Presidente Melis e quattro Assessori, si è provveduto alla nomina del coordinatore generale per l'Assessorato dell'agricoltura, essendo venuto a mancare il compianto Dott. Masia, e si è giustamente prescelto il diretto vice, che già aveva sostituito il Dott. Masia durante il periodo di malattia;

PREMESSO inoltre che nella stessa seduta natalizia si è altresì provveduto alla nomina di altro coordinatore generale per l'Assessorato degli affari generali, pur essendo in perfetta salute il titolare attuale di quell'importante direzione generale, Dott. Onorato, il quale, lui vivente, si è visto nominato il successore nella persona del Dott. Marzio Scano;

CONSIDERATO che non vi era alcuna urgenza a procedere a quella nomina; che l'articolo 1 della legge regionale 26 agosto 1988 prevede che la proposta di nomina fatta dall'Assessore sia "motivata"; che, sia per prassi che per quella obiettività che non deve mancare nelle deliberazioni assessoriali o di Giunta, la motivazione deve spiegare il perché si è scelto uno anziché un altro e cioè deve conte-

nere una chiara comparazione fra aventi diritto, da cui poi sia evidente come a determinare la scelta sia stato solo un criterio di migliore preparazione, stato di servizio, efficienza etc., e ciò nel solo interesse dell'Amministrazione;

LETTA con soddisfazione la sentenza del Consiglio di Stato del 15 luglio 1988, Pres. Quartulli - est. Ferrari in causa Regione Sardegna contro Caboni ed altri, che ha confermato la sentenza del TAR Sardegna del 25 febbraio 1982, n. 58, dichiarando che "il sistema di promozione a scelta dei pubblici dipendenti - anche se si distingue dal sistema di promozione per merito comparativo sia perché si fonda su una valutazione individuale (e non comparativa) dei singoli candidati, sia perché, pur tendendo sempre alla selezione dei migliori, consente all'Amministrazione una più ampia discrezionalità - non esonera la stessa Amministrazione dall'obbligo sul piano sostanziale, di prendere in considerazione tutti i soggetti nominabili (o proponibili) e di dar conto della scelta operata e, sul piano procedurale, di esternare documentalmente l'avvenuto svolgimento di tali due operazioni";
CONSIDERATO che nel verbale di nomina del Dott. Marzio Scano non risulta avvenuto lo svolgimento di tali due operazioni,

chiede di interpellare l'Assessore regionale degli affari generali per sapere se non ritenga opportuno, una volta segnalato dal sottoscritto il vizio sopra descritto, che rende illegittima la nomina del Dott. Scano, revocarla e ciò anche perché, tenuto conto del numero degli Assessori presenti in quella vigilia, dell'assenza del Presidente Melis, del fatto che il Dott. Onorato era ed è tuttora vivo ed in servizio e nessuna urgenza imponeva agli Assessori di allungare la seduta prenatalizia per una questione di nessuna urgenza, non venga all'Amministrazione spesa ingiustificata, in caso di soccombenza in un immancabile giudizio sfavorevole e non venga ai cittadini la voglia di sapere a quale partito politico è da sempre iscritto il neo promosso Dott. Marzio Scano. (452)

Interpellanza Moretti sul degrado della pineta di Sorso e Platamona.

Il sottoscritto, dopo aver verificato il degrado della pineta di Platamona e della riviera di Sorso,

rivolge la presente interpellanza al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore regionale dell'ambiente per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per salvare un patrimonio unico a pochi chilometri dalla città di Sassari.

Chiede, inoltre, quali piani di recupero l'Ispettorato forestale di Sassari abbia presentato o abbia in cantiere e quali iniziative abbia attuato in una pineta miracolosamente salvata dagli incendi, che somiglia in certi tratti più alla selva impenetrabile dei suicidi, di dantesca memoria, che ad un bosco mediterraneo. Eppure le essenze particolarmente numerose di ginepri, di acacia e pini rappresentano un'oasi, pur se non reclamizzata, unica che avrebbe necessità di ben altri interventi. La Regione spende ogni anno decine di miliardi per la ricostruzione di boschi distrutti dagli incendi, e non si riesce a capire come alcun intervento sia stato attuato in questi anni per curare la pineta di Platamona e Sorso, se non per preparare insediamenti edilizi.

Nel frattempo continuano a penetrare nei boschi le auto e le ruspe, che tracciano piste che feriscono inesorabilmente il bosco, preparando l'arrivo delle case, già sorte abbondantemente presso il litorale e che ora cominciano a riversarsi nel resto della pineta.

Non è difficile reperire nel bilancio regionale (vedi forestazione, valorizzazione delle terre pubbliche e occupazione) fondi sufficienti per un piano di salvaguardia delle pinete che consenta una fruizione corretta del bosco e lo salvi dalla cementificazione strisciante e dalle altre insidie che lo uccidono. (453)

Interrogazione Manunza, con richiesta di risposta scritta, sulle gravi conseguenze per l'agricoltura oristanese a causa della perdurante siccità, per il freddo e le gelate.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura in ordine ai gravi fenomeni meteorologici, come le gelate conseguenti al freddo intenso di questo inclemente mese di dicembre, che si sono andate ad aggiungere alla persistente siccità che già aveva duramente provato l'agricoltura della Sardegna in generale ed in specie quella dell'Oristanese duramente colpita

oltreché nelle colture agricole (grano, avena, per le quali si è dovuto provvedere ad una seconda semina senza esito), in quelle orticole, come le carciofaie, gli agrumeti, la coltura delle bietole. Quest'ultima coltura ha subito una consistente diminuzione secondo i dati forniti dai tecnici dell'associazione nazionale di categoria - nella quantità dei terreni coltivabili - scendendo dai 4.800 ettari preventivati a 3.800, con una riduzione di 1.000 ettari in meno rispetto ai contratti stipulati dai coltivatori.

Inoltre il gelo ha distrutto i pascoli rendendo difficile l'allevamento del bestiame, specie degli ovini, per i quali si è dovuto dar fondo alle scorte di fieno e procedere, con aggravii finanziari, all'acquisto di mangimi per poter far sopravvivere gli agnellini.

L'interrogante, dopo aver segnalato tale drammatica situazione, di cui non si hanno precedenti per gravità negli ultimi 50 anni, chiede all'Assessore regionale dell'agricoltura di conoscere se abbia provveduto a dare le opportune e necessarie disposizioni perché gli uffici periferici dell'Assessorato dell'agricoltura adottino idonee misure per l'accertamento dei danni provocati dalle gelate e soprattutto perché effettui un urgente intervento presso le competenti autorità governative affinché venga dichiarata la situazione di "calamità naturale" per le conseguenze della perdurante siccità, del freddo e delle gelate.

Considerata l'importanza di interventi tempestivi a favore degli agricoltori colpiti da questa ulteriore calamità, si sollecita l'Assessore regionale ad accogliere le richieste che provengono dai rappresentanti del settore agricolo, ancora una volta esposti al rischio di una insostenibile crisi produttiva ed economica. (672)

Interrogazione Mereu Salvatorangelo sulla gravissima paralisi in cui si trovano da tempo le Commissioni sanitarie inerenti gli eventuali riconoscimenti medici per poter usufruire dei benefici di carattere economico e l'avviamento al lavoro da parte degli invalidi, specie civili.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale all'igiene e sanità per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione cui sono

malauguratamente interessati migliaia di invalidi civili in attesa di riconoscimento, da parte delle Commissioni sanitarie che dovrebbero svolgere la loro attività nelle Unità sanitarie locali provinciali, al fine di poter usufruire dei benefici di carattere economico e l'eventuale avviamento al lavoro notoriamente tanto agognato.

Se sia inoltre a conoscenza che le stesse Commissioni hanno pressoché definito tutte le numerosissime pratiche in loro possesso e che su queste, 15 mila protocollate fin dal lontano ottobre 1986 e 25 mila non protocollate nella sola Provincia di Cagliari, non si è potuto procedere allo smistamento perché, secondo quanto precisano gli uffici del Medico provinciale competente, in assenza del personale adeguato ne è conseguita una totale paralisi.

Ritenendo pertanto che non possa essere ulteriormente tollerato il gravissimo danno che subisce una categoria di cittadini già di per sé debole, chiede infine se non sia il caso di porre in essere tutte le iniziative utili ad una celere e corretta soluzione del problema che, è utile precisare ancora, si evidenzia con il triste primato di oltre 40 mila pratiche inevase nella sola Provincia di Cagliari. (673)

Interrogazione Murgia-Puligheddu-Ortu Italo sul trasferimento in Sardegna dei rifiuti industriali di Manfredonia.

I sottoscritti,

PREMESSO che la Magistratura ha nei giorni scorsi dissequestrato le navi che con il loro carico di rifiuti industriali erano bloccate nel porto di Manfredonia;

PREMESSO altresì che l'atto del Pretore pugliese rimuove l'ostacolo principale al trasferimento ad Assemini di tali rifiuti;

RILEVATO che il dibattito sviluppatosi in Sardegna intorno alla questione ha messo in luce l'insoddisfazione dei sardi nei confronti di un provvedimento che suona ancora una volta come una prevaricazione coloniale;

CONSIDERATO inoltre che accettare lo stoccaggio nell'isola dei rifiuti dell'Enichem di Manfredonia, in un momento in cui i rapporti tra la Sardegna e lo Stato sono pesantemente segnati

dal no del Governo italiano al referendum popolare sulla base Usa, appare una decisione che contraddice al sentimento autonomistico del popolo sardo;

CONSIDERATO infine che va decisamente e con sdegno respinto ogni ricatto emotivo circa la presunta responsabilità che i sardi si assumerebbero nei confronti degli operai pugliesi dicendo no al caprolattame,

chiedono di interrogare il presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere se essi non ritengano opportuno e urgente pronunciare un decisivo no al trasferimento dei rifiuti industriali stivati nelle navi ancora ferme nel porto di Manfredonia. (674)

Interrogazione Manunza-Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sulla esigenza di salvaguardia ambientale della Valle di Chenale.

I sottoscritti, avuta conoscenza della predisposizione, da parte dell'Amministrazione provinciale di Oristano, di un progetto per la costruzione di una strada di collegamento della S.S. 131 Carlo Felice con la S.S. 131 bis Abbasanta-Nuoro, all'altezza del bivio per Norbello, strada che attraverserebbe con un viadotto la Valle di Chenale, l'unica oasi verde e ricca di risorse naturalistiche, paesaggistiche e archeologiche tra i tre paesi di Abbasanta-Ghilarza e Norbello, compromettendone irreparabilmente gli aspetti ambientali, il cui recupero è stato recentemente finanziato dall'Assessorato del lavoro che ha accolto tre progetti aventi lo stesso obiettivo presentati dalle tre amministrazioni comunali ai sensi dell'articolo 23 della legge finanziaria dello Stato per il 1988 per un importo superiore ai 600 milioni di lire, chiedono di interrogare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica, l'Assessore dei lavori pubblici, l'Assessore della pubblica istruzione, l'Assessore della difesa dell'ambiente e l'Assessore del lavoro, ciascuno per le parti di competenza, per sapere:

1) se sono a conoscenza di tale progetto e se i loro uffici hanno avuto una qualche parte nell'approvazione e nel finanziamento della strada progettata;

2) se gli Assessori degli enti locali, della pubblica istruzione e della difesa dell'ambiente, non intendano sospendere e revocare, qualora li avessero concessi, pareri, nullaosta e approvazioni relativi al predetto progetto in quanto in contrasto con le norme di tutela e di salvaguardia del territorio e dell'ambiente;

3) se il piano di valorizzazione della Valle di Chenale finanziato dall'Assessorato del lavoro, a valere sull'articolo 23 della legge finanziaria dello Stato per il 1988, ai Comuni di Abbasanta, Ghilarza e Norbello per un primo piano di intervento volto a salvaguardare i beni naturalistici e ambientali della valle sia compatibile con il progetto della Provincia di Oristano che prevede la costruzione di un viadotto di oltre 300 metri per lo smistamento del traffico pesante dalla S.S. 131 Bivio Norbello, alla S.S. del Mandrolisai e alla S.S. 131 bis oltre Ghilarza;

4) perché valutino l'opportunità di finanziare, con il bilancio regionale 1989, la realizzazione di due cavalciferrovie a Sud e a Nord dell'abitato di Abbasanta che consentano la costruzione di una strada di raccordo anulare tra i tre Comuni, in parte già esistente e che rappresenterebbe la soluzione ottimale ad un problema di vitale importanza per l'economia dell'intera zona. (675)

Mozione Anedda-Chessa-Murru sulla costruzione in Libia di un impianto chimico che produce gas tossici.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ALLARMATO per la costruzione nel vicino Stato Libico di un impianto chimico che, benché indicato come industria farmaceutica, produce in realtà armi chimiche ed, in particolare, il gas nervino e l'iprite, utilizzati di recente anche nella guerra Irak-Iran;

CONSIDERATO che tale produzione, rivolta ai fini offensivi, costituisce un attentato alla pace ed alla sicurezza del mondo,

impegna la Giunta regionale

a farsi interprete della preoccupazione del popolo

sardo presso il Governo italiano affinché ponga in essere ogni opportuna iniziativa diplomatica per impedire la realizzazione dell'impianto bellico.
(107)